

STUDIO DI INGEGNERIA HSE – ING. PAOLO MINNITI

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Committente	SOCCORSO 2000 di Iannello Italia S.
Oggetto	Autodemolizione e trattamento di rifiuti pericolosi e non pericolosi, con vendita di parti di ricambio
Ubicazione intervento	Comune di Vibo Valentia (VV) – Zona Industriale Località Aeroporto
Riferimenti normativi	D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. – Regolamento Regionale Calabria n. 3/2008 – DGR 535/2009 – D.Lgs. 209/2003
Elaborato tecnico	Studio Preliminare Ambientale redatto per la Verifica di Assoggettabilità a VIA
Redatto da	Ing. Paolo Minniti – Studio di Ingegneria HSE
Data	Ottobre 2025

INDICE

1. *PREMESSA*

2. STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

PARTE PRIMA

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

3. *NORMATIVE DI RIFERIMENTO.*

4. *LINEE GUIDA DI RIFERIMENTO*

5. *UBICAZIONE DELL'IMPIANTO.*

6. *PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.*

6.1 STRUMENTI PIANIFICATORI REGIONALI, Piano Regionale di Gestione
dei Rifiuti della Calabria (P.R.G.R.)

7. *VINCOLISTICA*

7.1 *PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI (P.G.R.A)*

7.2 *PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO PAI*

7.3 *VINCOLI AMBIENTALI*

7.4 *VINCOLI CULTURALI E PAESAGGISTICI*

7.5 *USO DEL SUOLO*

8. *PROCESSO DI GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO*

9. *ATTIVITA' DI RECUPERO E RIFIUTI IN INGRESSO*

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI DELL'AMBIENTE

10. CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE DEL SITO

11. ATMOSFERA E CONDIZIONI METEOCLIMATICHE

12. ASSETTO GEOMORFOLOGICO

13. CARATTERI SISMICI

14. AMBIENTE IDRICO

15. VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

PARTE TERZA

DESCRIZIONE DEGLI EFFETTI SULL'AMBIENTE

17. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI

18. ATMOSFERA

19. AMBIENTE IDRICO

20. SUOLO E SOTTOSUOLO

21. VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

22. INQUINAMENTO ACUSTICO

23. SALUTE PUBBLICA

24. ASSETTO SOCIOECONOMICO

25. SISTEMA ANTROPICO

26. MATRICE RIASSUNTIVA DI IMPATTI AMBIENTALE

27. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE DEGLI IMPATTI

28. CONCLUSIONI

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

1. PREMESSA

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto in attuazione della normativa in materia di compatibilità ambientale, in particolare dell'art.19 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. ed al Regolamento Regionale n. 03 del 04/08/2008 (così come integrato dalla DGR 535 del 31/03/2009), in particolar modo all'allegato C (criteri per la verifica di assoggettabilità) dello stesso Regolamento ed è finalizzata alla individuazione e valutazione degli impatti ambientali derivanti dalla realizzazione e gestione di un "AUTODEMOLIZIONE E TRATTAMENTO DI RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI E VENDITA DI PARTI DI RICAMBIO", della SOCCORSO 2000 DI IANNELLO ITALIAS. sito nel Comune di Vibo Valentia (VV).

Obbiettivo della presente relazione è fornire elementi per la verifica del corretto inserimento dell'impianto nel contesto naturale e paesaggistico locale nonché la sua compatibilità con la specificità antropologica del territorio.

Il fine è garantire una effettiva e possibile convivenza tra l'impianto e gli elementi circostanti attraverso una accurata analisi degli impatti generati dalla presenza dello stesso.

Le attività svolte hanno riguardato innanzitutto le analisi preliminari ambientali al fine di individuare tutti gli aspetti tecnici e ambientali da considerare e da valutare, in modo da mitigare l'impatto e rendere l'impianto quanto più possibile sostenibile con l'ambiente circostante. Il presente Studio Preliminare Ambientale è stato redatto a corredo della nuova istanza di Verifica di assoggettabilità a VIA ai sensi dell'art. 19 del D.lgs. 152/2006.

2. STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto in attuazione della normativa in materia di compatibilità ambientale, in particolare dell'art.19 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii e al Regolamento regionale n. 03 del 04/08/2008 (così come integrato dalla DGR 535 del 31/03/2009), in particolar modo all'allegato C (criteri per la verifica di assoggettabilità) dello stesso Regolamento ed è finalizzata alla individuazione e valutazione degli impatti ambientali del progetto di una attività di rottamazione autoveicoli commerciali ed industriali e vendita parti di ricambio e trattamento di rifiuti ferrosi.

Il progetto rientra tra quelli sottoposti a procedura di Verifica di Assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale "Screening", in quanto facente parte di quelli di cui all'ALLEGATO IV alla parte II del D. Lgs. 152/2006 ed s.m.i., con particolare riferimento a quelli di cui al punto 7 "progetti di infrastrutture" ed alla seguente lettera:

-
- **z.a)** Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato B, lettere D2, D8 e da D13 a D15, ed all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.
 - **z.b)** Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Obbiettivo della presente relazione è dare elementi per la verifica del corretto inserimento dell'impianto nel contesto naturale e paesaggistico locale nonché la sua compatibilità con la specificità antropologica del territorio. Il fine è garantire una effettiva e possibile convivenza tra l'impianto e gli elementi circostanti attraverso una accurata analisi degli impatti generati dalla presenza dello stesso.

Le attività svolte hanno riguardato innanzitutto le analisi preliminari ambientali al fine di individuare tutti gli aspetti tecnici e ambientali da considerare e da valutare, in modo da mitigare l'impatto e rendere l'impianto quanto più possibile sostenibile con l'ambiente circostante.

Lo Studio Preliminare Ambientale di cui all'art. 19 del D. Lgs.152/2006 viene redatto, analizzando dettagliatamente molteplici aspetti ambientali, in conformità a diversi contenuti di seguito menzionati:

a. *Parte Prima*

Descrizione del progetto, comprese in particolare: descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e dei lavori da realizzare per poter lavorare in questo settore; descrizione della localizzazione del progetto, in particolare per quanto riguarda gli eventuali elementi di sensibilità ambientale potenzialmente interessati.

b. *Parte Seconda*

- Descrizione delle componenti ambientali sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante.

c. *Parte Terza:*

- Descrizione dei probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente risultanti in particolare da: residui, emissioni previste e produzione di rifiuti, uso delle risorse naturali (suolo, territorio, acqua e biodiversità).
- Descrizione delle caratteristiche del progetto e/o delle misure di mitigazione previste per evitare o prevenire gli impatti ambientali significativi e negativi.

PARTE PRIMA

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

3. NORMATIVE DI RIFERIMENTO.

Per la redazione del presente studio, sono state considerate le seguenti normative di riferimento:

▪ Normativa a livello comunitario:

- ❖ Direttiva 92/43/CEE (cosiddetta "direttiva Habitat") sulla conservazione degli habitat naturali della fauna e della flora selvatiche, del 21 maggio 1992.
- ❖ REGOLAMENTO (UE) 2019/1009 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 giugno 2019 che stabilisce norme relative alla messa a disposizione sul mercato di prodotti fertilizzanti dell'UE, che modifica i regolamenti (CE) n. 1069/2009 e (CE) n. 1107/2009 e che abroga il regolamento (CE) n. 2003/2003.
- ❖ Direttiva 2000/53/CE. Considerata l'importanza della materia, e ravvisata la necessità di pervenire ad una regolamentazione comune in tutti i Paesi dell'Unione, è stata approvata, dopo un lungo iter amministrativo, la direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, trasposta nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 24.6.2003, n. 209.

▪ Normativa a livello nazionale:

- ❖ D.Lgs. n. 152 del 03/04/2006 "Norme in materia ambientale" e ss.mm.ii. tra cui vanno segnalati il D. Lgs. n. 4 del 16/01/2008 che ha apportato sostanziali modifiche e integrazioni pertinenti con la tipologia delle opere in progetto, e il D. Lgs. 128/2010. In particolare, l'art. 20 del decreto disciplina circa la verifica di assoggettabilità del progetto alla procedura di V.I.A. mediante la presentazione di un apposito Studio Preliminare Ambientale;
- ❖ Il D.Lgs. 152/06, prevede un doppio regime per i veicoli fuori uso:

l'art. 227 contiene l'enunciazione dell'applicazione di particolare normativa relativamente ai veicoli delle categorie M1 (veicoli destinati al trasporto di persone, aventi al massimo 8 posti a sedere, oltre al sedile del conducente), N1 (veicoli destinati

al trasporto merci aventi peso massimo non superiore a 3,5 tonnellate) ed i veicoli a motore a tre ruote con esclusione dei tricicli a motore che ricadono sotto l'ambito di applicazione del decreto legislativo 24.6.2003, n. 209 (come modificato e integrato dal decreto legislativo 23.2.2006, n. 149);

- l'art. 231 disciplina i veicoli non ricadenti nell'ambito di applicazione del predetto decreto legislativo 209/2003. Tale articolo prevede che un successivo decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, individui le norme tecniche relative alle "caratteristiche degli impianti di demolizione, alle operazioni di messa in sicurezza e all'individuazione delle parti di ricambio attinenti la sicurezza (...)". Viene, comunque, stabilito che fino all'adozione di tale decreto, continuino ad applicarsi i requisiti tecnici relativi ai centri di raccolta e le modalità di trattamento dei veicoli indicati nell'allegato I al D.Lgs.209/2003.

- ❖ D.lgs. n. 42 del 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".
- ❖ D.Lgs.209/2003 che regola i veicoli che ricadono nell'ambito di applicazione della direttiva 2000/53/CE, ha subito una serie di modifiche attraverso l'emanazione del D.Lgs.23 febbraio 2006, n.149 che si è resa necessaria per superare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea per non conformità di alcune disposizioni contenute nella legislazione italiana alla direttiva 2000/53/CE.
- ❖ D.Lgs.209/2003 introduce, nel sistema di gestione dei veicoli fuori uso, significative modificazioni che porteranno a regime ad una modernizzazione della filiera di trattamento che dovrà adeguarsi a specifici requisiti tecnici ed assicurare un funzionamento efficiente, razionale ed economicamente sostenibile.

Già il D.Lgs.22/97 all'articolo 46 aveva regolamentato la consegna obbligatoria del veicolo ad operatori autorizzati in grado di garantire un trattamento ambientalmente corretto dei veicoli fuori uso, divenuti rifiuti pericolosi, a partire dal 1° gennaio 2002, in seguito alla classificazione introdotta dalla decisione 2000/532/CE. Il decreto legislativo di recepimento riprende molte delle disposizioni contenute nel citato articolo 46, modificandole in alcune parti per adeguarsi alla nuova disciplina europea.

Le finalità del D.Lgs. 209/2003, in linea con i principi fissati dalla stessa direttiva, sono la riduzione dell'impatto generato sull'ambiente dalla gestione dei veicoli fuori uso, il corretto funzionamento del mercato interno, evitando distorsioni della concorrenza, e lo sviluppo delle attività legate al recupero e al riciclaggio dei materiali provenienti dai veicoli.

Oltre alla normativa sopra citata, nella stesura del progetto, si è dovuto tenere in considerazione altre norme di settore di cui si riporta un elenco.

Norme in materia di “Gestione dei rifiuti”:

- ❖ Ordinanza Commissario Delegato n° 6294 del 30 ottobre 2016 - Piano Gestione Rifiuti 2007 – Regione Calabria;
- ❖ Deliberazione 4 Luglio 2007 - Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare – “Disposizioni modificative e integrative della deliberazione 26 aprile 2006, relativa all'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali ai sensi dell'articolo 212, comma 8, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”;
- ❖ Decreto Ministeriale Ambiente 29 gennaio 2007 - D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59 – “Linee guida per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili, in materia di gestione dei rifiuti”;
- ❖ Decreto Ministeriale 5 aprile 2006, n. 186 “Regolamento recante modifiche al D.M. 5 febbraio 1998.”;
- ❖ Circolare Ministero Ambiente 15 luglio 2005, n. 5205 “Indicazioni per l’operatività nel settore edile, stradale e ambientale, ai sensi del decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203.”;
- ❖ D.Lgs. 24 giugno 2003, n. 209 - “Attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso” (G.U. 7 agosto 2003, n. 182 - S.O. n. 128/L);
- ❖ Circolare 4 agosto 1998, n. 812. “Circolare esplicativa sulla compilazione dei registri di carico e scarico dei rifiuti e dei formulari di accompagnamento dei rifiuti trasportati individuati, rispettivamente, dal decreto ministeriale 1 aprile 1998, n. 145 e dal decreto ministeriale 1 aprile 1998, n. 148.”
- ❖ Decreto Ministeriale 1 aprile 1998, n. 148. “Regolamento recante approvazione del modello dei registri di carico e scarico dei rifiuti ai sensi degli articoli 12, 18, comma 2), lettera m), e 18 comma 4, del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22.”
- ❖ Decreto Ministeriale 1 aprile 1998, n. 145. “Regolamento recante la definizione del modello e dei contenuti del formulario di accompagnamento dei rifiuti ai sensi degli articoli 15, 18, comma 2), lettera e), e comma 4, del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n.22.”
- ❖ D.M. 5 febbraio 1998 “Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22”;

-
- ❖ D.P.R. n. 246 del 21 aprile 1993 - “Recepimento della direttiva europea sui prodotti da costruzione 89/106/CE”;
 - ❖ Legge 6 giugno 1974 n. 298 articoli vari - “Istituzione dell’albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada.”

Norme in materia di “Atmosfera”:

- ❖ D.Lgs. 3 dicembre 2010, n. 205 – “Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”;
- ❖ D.Lgs. 13 Agosto 2010, n. 155 – “Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell’aria ambiente e per un’aria più pulita in Europa”;
- ❖ D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 – “Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell’articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.”;
- ❖ D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e ss.mm.ii. - Il testo unico ambientale nella parte quinta definisce le norme in materia di tutela dell’aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera.

Norme in materia di “Rumore”:

- ❖ D.P.R. 30 Marzo 2004, n. 142 – “Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell’inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell’articolo 11 della L. 26 ottobre 1995, n. 447”;
- ❖ Legge ordinaria del Parlamento del 26/10/1995, n. 447 - Legge quadro sull'inquinamento acustico.

Norme in materia di “Acque”:

- ❖ D.Lgs. 3 dicembre 2010, n. 205 – “Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”;
- ❖ D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e ss.mm.ii. - Il testo unico ambientale nella parte terza definisce le norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall’inquinamento e di gestione delle risorse idriche.

Norme in materia di “Sicurezza”:

-
- ❖ D.P.R. 151/2011 attività soggette al controllo dei Vigili del Fuoco.
 - ❖ D.Lgs. 81/2008 e ss.mm.ii. – “Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro”
 - ❖ Decreto Legislativo 25 aprile 2006 n. 257 Attuazione della direttiva 2003/18/CE relativa alla protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall’esposizione all’amianto durante il lavoro.
 - ❖ Circolare ministeriale recante “Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi” Prot. 21/01/2019
 - Normativa a livello regionale:
 - ❖ Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) approvato con Delibera di Consiglio Regionale n.568 del 30/12/2016, e successiva modifica approvata con n. DGR N.570 del 29/11/2019.
 - ❖ Regolamento Regionale n° 3 del 4 agosto 2008 e ss.mm.ii. (Regolamento regionale delle procedure di valutazione di impatto ambientale, di valutazione ambientale strategica e delle procedure di rilascio delle Autorizzazioni Integrate Ambientali) approvato con D.G.R. n° 535 del 4 agosto 2008 e pubblicato sul BURC n° 16 del 16/08/2008, con le modifiche ed integrazioni di cui ai regolamenti regionali n. 5 del 14.05.2009, n. 16 del 06.11.2009 e n. 17 dell’08.11.2010. Tale normativa regionale disciplina la procedura di V.I.A. relativamente agli interventi di cui all’art. 6 – commi 1 e 4 del D. Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., la cui approvazione compete alle regioni o agli enti locali.

Il progetto in questione rientra:

- tra quelli di cui all’Allegato IV, Parte II del D. Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., ed in particolare:
 - ✓ 7.z.b Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all’allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;
- tra quelli di cui all’Allegato B, del Regolamento Regionale n° 3 del 4 agosto 2008 e ss.mm.ii., ed in particolare:
 - ✓ 7.z.b Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 ton/giorno, mediante operazioni di cui all’allegato C,

4. LINEE GUIDA DI RIFERIMENTO

Tale Studio Preliminare Ambientale viene effettuato, secondo quanto previsto dal regolamento con riferimento alle caratteristiche del progetto (dimensioni, utilizzazione delle risorse naturali, produzione di rifiuti, inquinamento e disturbi ambientali, rischio di incidenti, impatto sul patrimonio naturale e storico) e dell'ubicazione dell'impianto e secondo quanto specificato dal

- Documenti e Linee guida a livello nazionale:
 - ❖ ALLEGATO IV-bis - Contenuti dello Studio Preliminare Ambientale di cui all'articolo 19;
 - ❖ D.M. Ambiente 30 marzo 2015 “Linee guida per la verifica di assoggettabilità a Via dei progetti di competenza regionale”;
- Documenti e Linee guida a livello regionale:
 - ❖ Linee guida per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale a seguito delle modifiche introdotte con il D. Lgs 104/2017;

Trattandosi di un progetto che non ricade in aree naturali protette, l'Autorità competente verifica, secondo le modalità descritte dalla normativa vigente e sulla base degli elementi indicati, su richiesta del proponente, se le caratteristiche del progetto richiedono lo svolgimento della procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale.

Si rammenta che le attività di trattamento e recupero dei rifiuti non pericolosi (tra cui rientrano le attività in progetto) sono disciplinate dal D.M. Ambiente 5 febbraio 1998 e ss.mm.ii.

5. UBICAZIONE DELL'IMPIANTO.

L'impianto di recupero e messa in sicurezza di batterie al piombo e rifiuti non pericolosi, gestito dalla Ditta SOCCORSO 2000 DI IANNELLO ITALIA sorgerà all'interno dell'area industriale del comune di Vibo Valentia catastalmente riportata al foglio 55, particella 1466 – ZONA INDUSTRIALE LOCALITA' AEREOPORTO. Lo strumento urbanistico vigente del Comune di Vibo Valentia (Piano Regolatore Generale) classifica l'area di insediamento come Z.T.O. D1 “Industria e artigianato di produzione” così come individuata nelle Norme Tecniche di Attuazione, il sito si trova in nell'area ex CORAP zona Industriale del comune di Vibo Valentia.

L'immagine seguente, estratta e rielaborata da Google Earth, illustra l'esatta posizione dell'area in esame.

Figura.1

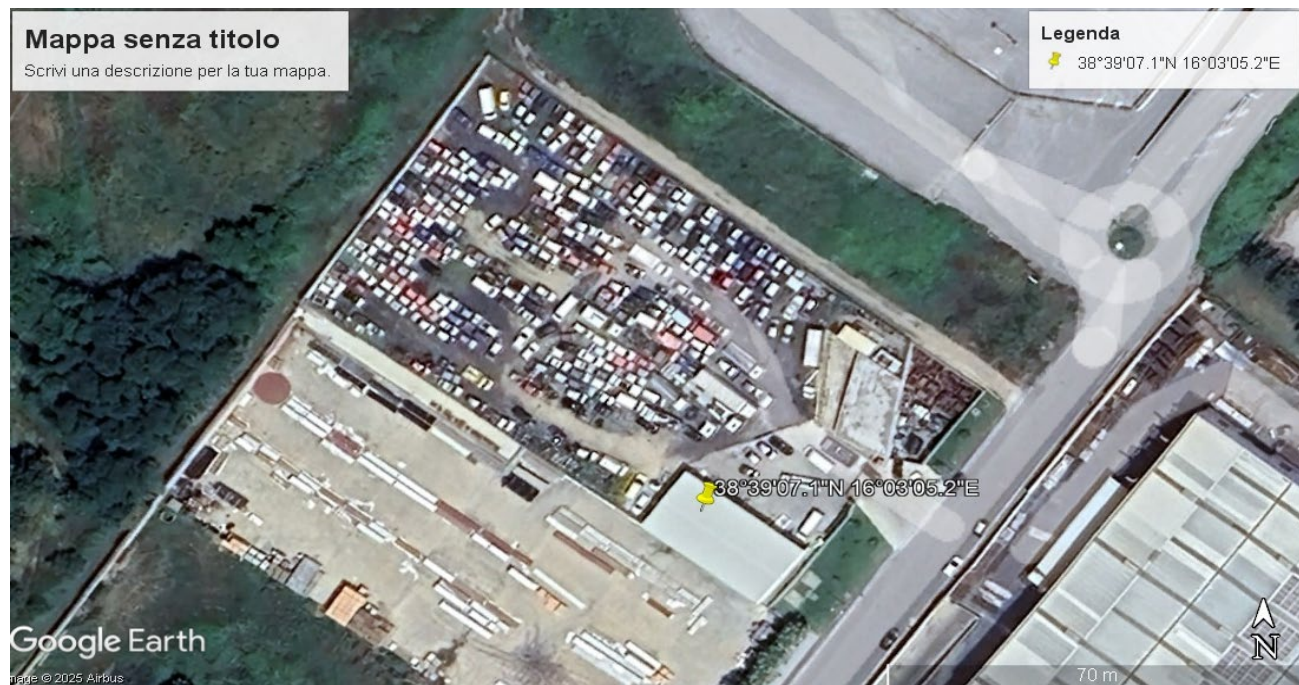


Figura n. 2 Foglio di mappa con evidenza area d'impianto

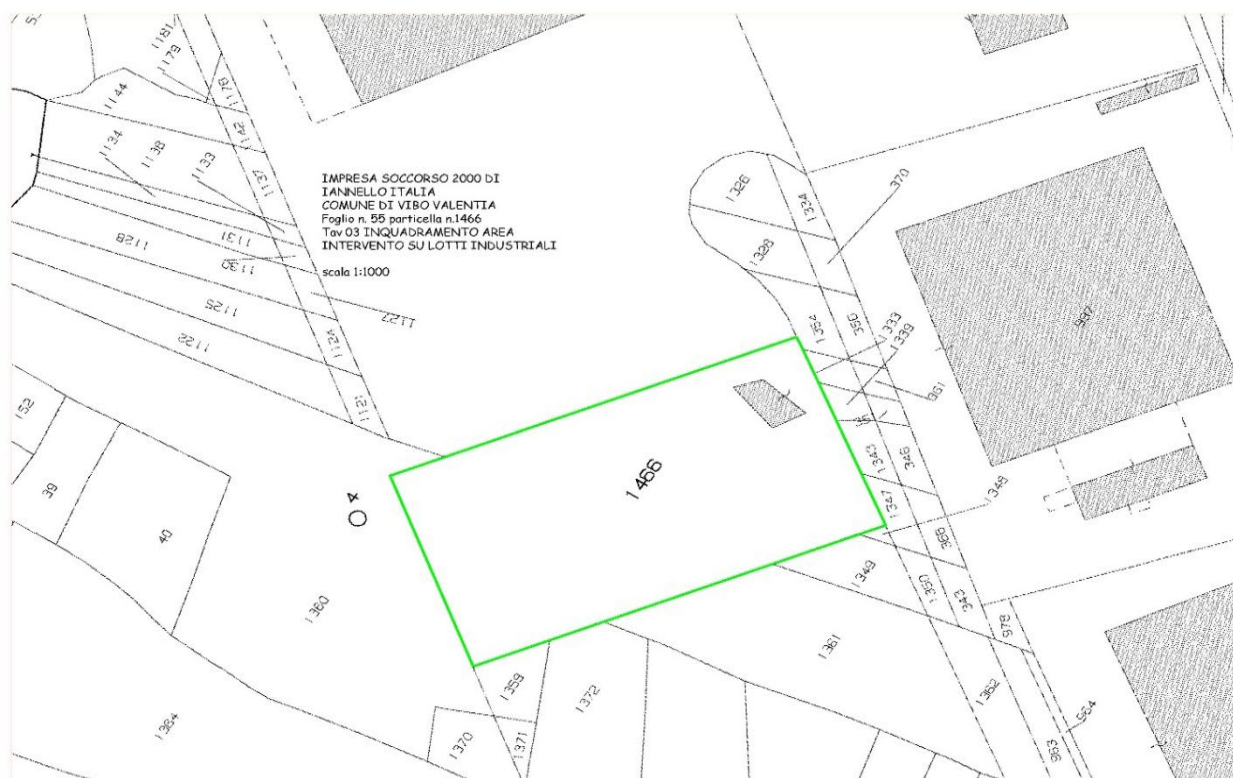


Figura n. 3 Zone limitrofe area di intervento con raggio 0.5 km



Figura n.4 Vista generale

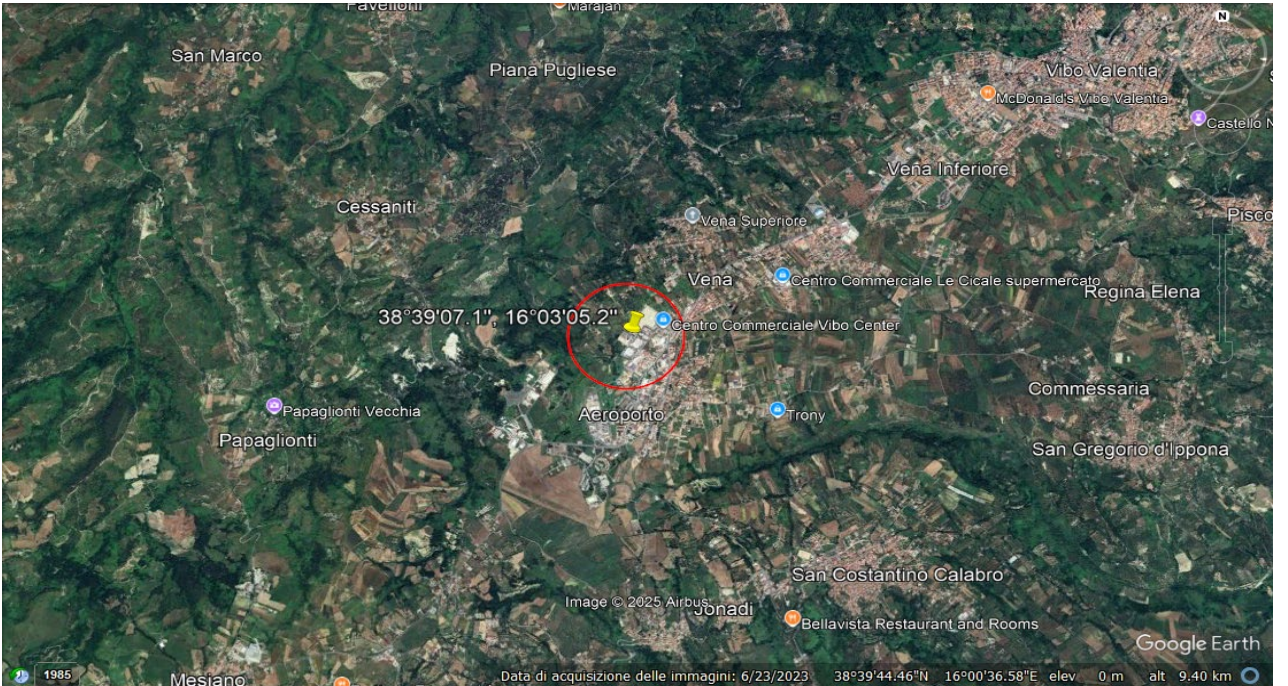
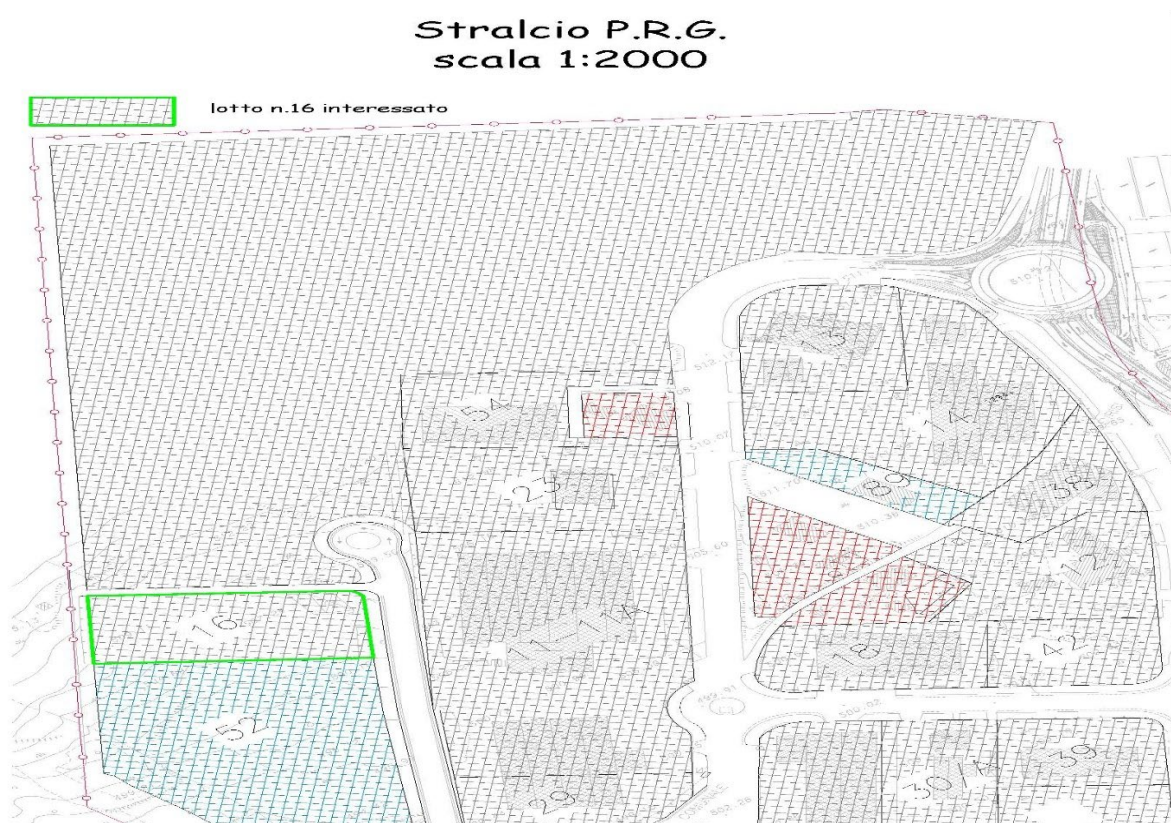


Figura 5 stralcio PRG Comune di Vibo Valentia



6. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.

Ai fini della presenza istanza si Verifica di Assoggettabilità a VIA è stata verificata la coerenza con la normativa nazionale e regionale vigente in materia di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio, con gli obiettivi di regolamentazione e gestione del territorio perseguiti dagli strumenti pianificatori locali e con le indicazioni dettate in merito dal D. Lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.

In particolare, di seguito si analizzano i diversi strumenti di pianificazione territoriale vigenti per l'impianto in esame.

È stata altresì effettuata una ricostruzione del sistema dei vincoli ambientali e territoriali e delle emergenze storico culturali ed archeologiche che interessano il territorio comunale.

6.1 STRUMENTI PIANIFICATORI REGIONALI, Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti della Calabria (P.R.G.R.)

All'interno del presente paragrafo si procede ad una verifica di coerenza del Progetto in esame con il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (P.R.G.R) approvato con deliberazione n.156 del 19/12/2016 e successiva

modifica approvata con n. DGR N.570 del 29/11/2019, “*Criteri localizzativi per gli impianti di trattamento, di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non-pericolosi*”.

➤ CLASSIFICAZIONE DELL’IMPIANTO

Oltre al recupero di rifiuti inerti proveniente dalle attività di rottamazione autoveicoli commerciali ed industriali e vendita parti di ricambio, la ditta SOCCORSO 2000 ha in programma di gestire altre tipologie di rifiuti che provengono sempre dalla stessa attività al fine di offrire un servizio completo ed avviando a recupero frazioni di rifiuti non pericolosi quali: veicoli fuori uso, pneumatici fuori uso, vetro, metalli, cavi, plastica; e rifiuti pericolosi quali: olii, scarti di olii, benzina, componenti contenenti mercurio e PBC, batterie, ecc.

➤ PARTICOLARI CATEGORIE DI RIFIUTI SPECIALI

Di seguito si analizza quanto riportato all’interno della parte III (Rifiuti Speciali) del Piano regionale dei rifiuti, Sezioni I/II:

“Attività 24.4 Veicoli fuori uso”

La filiera dei veicoli fuori uso (VFU) risulta complessa e articolata in quanto sono coinvolte diverse categorie produttive e diverse tipologie di rifiuti. In fase di demolizione, da un singolo veicolo si originano numerose tipologie di rifiuti che seguono percorsi diversi di trattamento e stoccaggio, rendendo difficoltosa la loro tracciabilità.

A tal fine il provvedimento stabilisce:

- a. le misure volte in via prioritaria a prevenire la produzione di rifiuti derivanti dai veicoli (con particolare riferimento alle sostanze pericolose);
- b. le prescrizioni di progettazione e produzione dei veicoli nuovi tese a favorire il recupero dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali;
- c. le altre azioni necessarie per favorire il reimpiego, il riciclaggio e il recupero;
- d. le misure volte a migliorare la qualità ambientale e l’efficienza delle attività di tutti gli operatori economici coinvolti. Nel dettaglio, ciascun operatore aveva nel proprio ambito di attività un obiettivo di recupero al 1° gennaio 2006:
 - per i veicoli fuori uso prodotti prima del 1980 una percentuale di reimpiego e di recupero

pari all'85% del peso medio per veicolo e per anno, e una percentuale di reimpiego e di riciclaggio almeno pari all'80% del peso medio per veicolo e per anno;

- per i veicoli prodotti anteriormente al 1° gennaio 1980, una percentuale di reimpiego e di recupero almeno pari al 75% del peso medio per veicolo e per anno e non al di sotto del 70% del peso medio per veicolo e per anno per il reimpiego e per il riciclaggio.

L'obiettivo successivo è attualmente fissato al 1° gennaio 2015, senza distinzione tra i veicoli fuori uso in base all'anno di produzione:

- percentuale di reimpiego e di recupero almeno pari al 95% del peso medio per veicolo e per anno;
- percentuale di reimpiego e di riciclaggio almeno pari all'85% del peso medio per veicolo e per anno.

Produzione e gestione in regione

I dati utili per lo studio dei veicoli fuori uso possono essere ricavati dalla banca dati dell'ACI, disponibile sul sito web, per quanto riguarda la fase di immatricolazione, registrazione e demolizione dei veicoli stessi, e dalla banca dati MUD, sia per la produzione sia per la gestione, prendendo in considerazione in particolare il rifiuto pericoloso con CER 160104 (veicolo fuori uso contenente sostanze pericolose).

A livello nazionale, l'anno con il numero maggiore di radiazioni, grazie agli ecoincentivi, è stato il 2007 con 2.510.760 unità; segue il 2009 con 2.264.199 veicoli (anch'esso un anno con incentivi governativi). Analizzando il fenomeno a livello regionale e limitando l'analisi alle autovetture, tutte le regioni presentano andamento negativo.

La regione che ha radiato nel 2014 il maggior numero di autovetture (rapportando tale dato alla consistenza del parco autovetture al 31/12/2013) è il Friuli V.G. con indice pari a 4,4; all'ultimo posto si trova la Calabria con 2,2 autovetture radiate ogni 100 autovetture circolanti. In Italia il valore è pari a 3,5.

Dai dati sul numero di veicoli demoliti desunto dalla banca dati dell'ACI si evince una tendenza di produzione in costante decrescita.

Strategie e azioni della pianificazione regionale

La gestione di tale tipologia di rifiuto, nel rispetto del D.Lgs. 24 giugno 2003 n. 209 e sue modifiche, in recepimento della Direttiva comunitaria 2000/53/CE (successivamente integrata con la Decisione 2002/151/CE della Commissione relativa ai requisiti minimi per il certificato di rottamazione; la Decisione 2003/138/CE della Commissione che stabilisce norme di codifica dei componenti e dei materiali per i veicoli e la Decisione 2005/293/CE della Commissione che istituisce le modalità di controllo

dell'osservanza degli obiettivi di reimpiego/recupero e di reimpiego/riciclaggio fissati nella direttiva in oggetto) è finalizzata al recupero e al riciclaggio dei materiali che compongono i veicoli fuori uso. Come per le altre tipologie di rifiuto, gli obiettivi gerarchici stabiliti per legge prevedono:

- la prevenzione della quantità dei rifiuti prodotti;
- il reimpiego dei materiali;
- il riciclo;
- il recupero;
- lo smaltimento.

La regione è pertanto orientata a favorire il riutilizzo dei materiali derivanti da un veicolo a fine vita, anche attraverso l'incentivazione del mercato dei materiali riciclati. Ciò presuppone la formulazione di accordi specifici di settore, in collaborazione con gli enti locali interessati, per favorire il coordinamento fra i vari soggetti coinvolti nella gestione dei veicoli fuori.

Una delle esigenze fortemente avvertite dal settore risiede nella necessità di rendere tracciabili i veicoli fuori uso lungo tutta la catena del recupero, tramite l'utilizzo di sistemi dedicati che seguano il veicolo in ogni fase di gestione per poter meglio monitorare gli obiettivi di recupero e riciclaggio previsti dalla norma comunitaria.

➤ **Criteri localizzativi per gli impianti di trattamento, di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non-pericolosi**

I criteri localizzativi che potranno essere adottati derivano dalle norme di tutela territoriale e ambientale definite ai diversi livelli istituzionali. Sulla base dei disposti normativi è pertanto possibile individuare diversi livelli di tutela da adottare sul territorio regionale:

1. livelli di tutela integrale, ovvero i criteri ostativi alla nuova realizzazione di qualsiasi tipologia di impianto di gestione rifiuti;
2. i livelli di tutela specifici, si tratta di criteri ostativi solo per alcune tipologie di impianto che possono invece avere valore di attenzione (o comunque nessun valore di tutela) per altre tipologie di impianto;
3. i livelli di penalizzazione, ovvero i criteri che non sono necessariamente ostativi alla localizzazione ma che rappresentano motivo di cautela progettuale e/o ambientale e la cui sovrapposizione con altri livelli di attenzione potrebbe precludere la stessa localizzazione dell'impianto; questo livello di tutela risulta essere fondamentale nell'analisi comparativa di una rosa di più siti;

4. i livelli di opportunità localizzativa, che costituiscono criterio di preferenzialità per la presenza di elementi di idoneità e opportunità.

Il livello di tutela integrale risulta essere univoco e deriva da specifiche indicazioni di legge atte a preservare la naturalità e l'integrità ambientale e fisica di specifiche porzioni di territorio.

Pertanto, i fattori di tutela individuati sono ascrivibili, a questo livello di pianificazione, alle seguenti categorie:

tabella 1: Tutela nell'area di intervento.

Categoria	Livello di tutela	Stato dell'area di intervento
Uso del suolo	➤ Integrale ➤ Specifico	Considerato che l'area oggetto di studio ricade in zona industriale (P.R.G.) non rientra tra i criteri escludenti per il livello di tutela caratteri fisici del territorio e dell'uso del suolo.
Tutela aree del patrimonio agroalimentare di particolare qualità e tipicità	➤ Integrale	Area di intervento al di fuori dei criteri escludenti per il livello di tutela agroalimentare.
Tutela delle risorse idriche	➤ Integrale	Area di intervento al di fuori dei criteri escludenti per il livello di tutela risorse idriche.
Tutela da dissesti e calamità	➤ Integrale ➤ Specifico	Il sito oggetto di studio non rientra tra le aree perimetrate a rischio idrogeologico dal PAI Calabria e pertanto ricade al di fuori dei criteri escludenti ed ostative per la tutela da dissesti e calamità.
Tutela dei beni culturali e paesaggistici	➤ Integrale	L'area di intervento non ricade all'interno delle "Aree tutelate per legge" di cui all'art. 142 del D.lgs. 42/2004.
Tutela della popolazione	➤ Specifico	Area di intervento al di fuori dei criteri di tutela della popolazione (distanza da centri abitati, il progetto in studio si trova in zona industriale) ex CORAP

Tutela dell'ambiente naturale	➤ Integrale	Area di intervento al di fuori dei criteri di tutela dell'ambiente naturale (siti Rete Natura 2000, SIN, SIR, Aree naturali Protette).
-------------------------------	-------------	--

Tabella 2: Livelli di opportunità localizzativa

Aspetto strategico funzionale	Stato dell'area d'intervento
Aree destinate ad insediamenti produttivi	Area di intervento localizzato in zona industriale. EX CORAP
Dotazione di infrastrutture	Il sito oggetto di studio si trova in un'idonea area a forte vocazione industriale, perfettamente collegata alle principali direttrici stradali e ferroviarie.
Vicinanza alle aree di maggiore produzione dei rifiuti	Area di intervento localizzata in posizione strategica provinciale. Come illustrato nel paragrafo di inquadramento territoriale, il sito di interesse è localizzato in area industriale di Vibo Valentia, importante centro della Provincia di Vibo Valentia.
Aree industriali dismesse e degradate da bonificare	Area di intervento non interessata da aree degradate da bonificare.

Analizzando quanto previsto dalla normativa di settore e nel Piano di Gestione Rifiuti Regionale, è possibile affermare che l'opera è:

- conforme a quanto previsto dal Piano di Gestione Rifiuti Regionale;
- conforme con gli strumenti di pianificazione, con la legislazione vigente in tema di smaltimento rifiuti, qualità delle acque, qualità dell'aria, emissioni acustiche e rispetto delle aree protette;
- conforme con le strategie adottate per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti;
- coerente con la volontà dei vari strumenti di pianificazione di ridurre la quantità di rifiuti da smaltire in discarica e consentendo il recupero;

-
- conforme con la zonizzazione territoriale prevista, visto che l'opera in esame si colloca in zona industriale;
 - in linea con la volontà di ottimizzare la logistica del trasporto dei rifiuti.

7. VINCOLISTICA

Al fine di definire la situazione vincolistica dell'area cui è sottoposta l'opera in progetto è stata realizzata un'analisi puntuale del sistema vincolistico delle aree interessate dagli interventi facendo ricorso ad una molteplicità di fonti informative sia bibliografiche che istituzionali (Enti statali, regionali, provinciali).

7.1 PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI (P.G.R.A)

La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23 ottobre 2007 relativa alla Valutazione ed alla gestione del rischio da alluvioni, recepita nell'ordinamento italiano con il Decreto Legislativo 23 febbraio 2010 n. 49, pone l'obiettivo, agli enti competenti in materia di difesa del suolo, di ridurre le conseguenze negative - derivanti dalle alluvioni - per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali.

A tal fine prevede la predisposizione del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni dei Distretti Idrografici individuati sul territorio nazionale dall'art. 64 del D.lgs. 152/2006, tra i quali il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale comprendente la Regione Calabria. Spetta alle Autorità di bacino distrettuali, di cui all'art. 63 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii, e alle Regioni, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, la predisposizione dei piani di gestione per il distretto idrografico relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile.

Il PGRA attualmente vigente per la zona di studio è stato adottato, ai sensi degli artt. 65 e 66 del D. Lgs. 152/2006, il primo aggiornamento del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (2021-2027) – II Ciclo di gestione- di cui all'art. 7 della Direttiva 2007/60/CE e all'art. 7 del D. Lgs. 49/2010, predisposto al fine degli adempimenti previsti dal comma 3 dell'art. 14, della Direttiva medesima.

Il PGRA individua gli obiettivi di gestione del rischio di alluvioni ed il sistema di misure di tipo strutturale e non strutturale, in cui le azioni di mitigazioni dei rischi connessi alle esondazioni dei corsi d'acqua, alle mareggiate e più in generale al deflusso delle acque, si interfacciano con le forme di urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio, con le attività economiche, con l'insieme dei sistemi ambientali, paesaggistici e con il patrimonio storico-culturale.

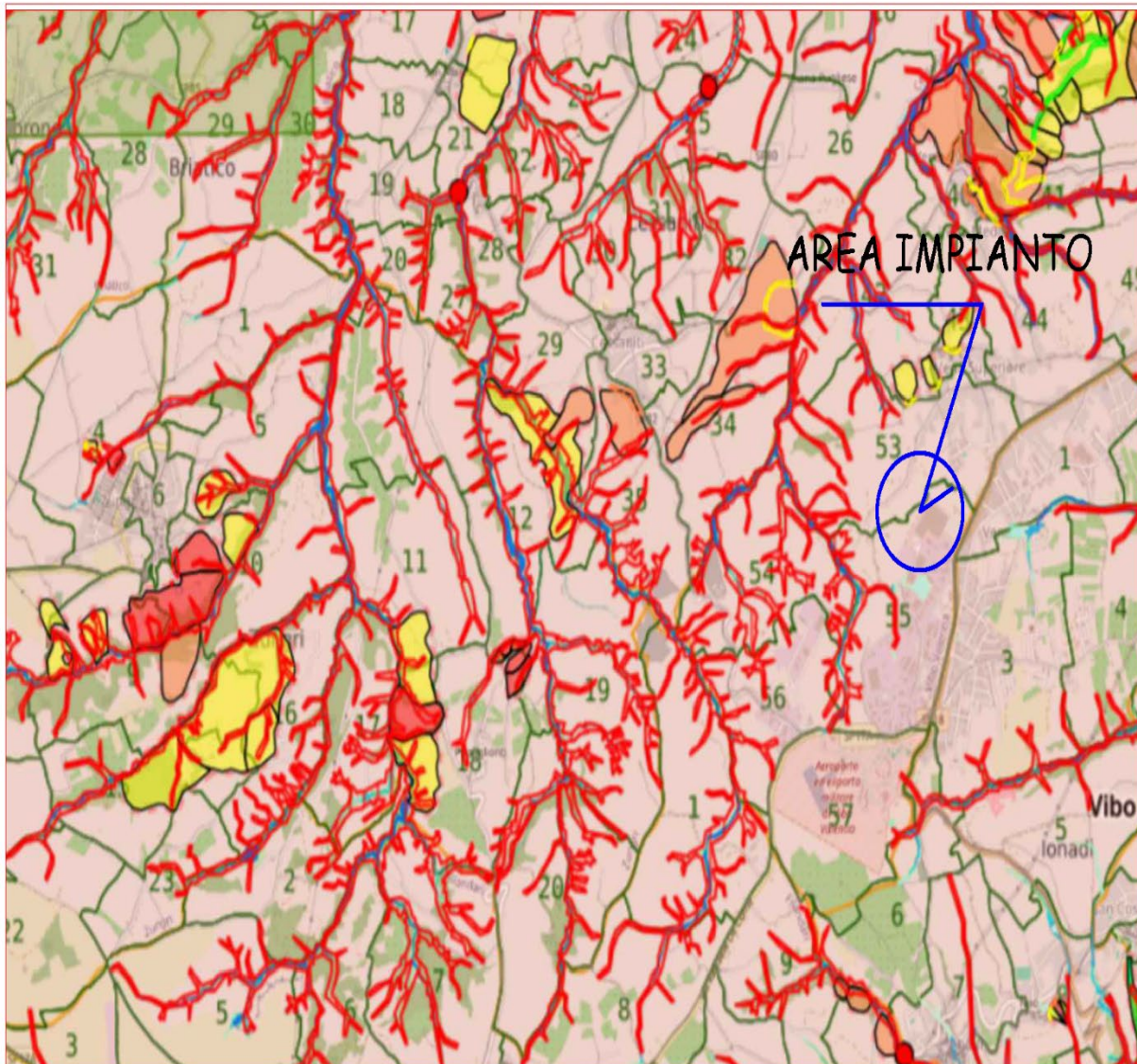
Le attività di valutazione e gestione dei rischi sono articolate in tre fasi:

-
- fase 1 - valutazione preliminare del rischio di alluvioni (entro il 22 settembre 2011);
 - fase 2 - elaborazione di mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni (entro il 22 giugno 2013);
 - fase 3 - predisposizione e attuazione di piani di gestione del rischio di alluvioni (entro il 22 giugno 2015);

Successivamente, sono previste fasi di riesame e aggiornamento (nell'ordine entro il 22/9/2018, il 22/9/2019 e il 22/9/2021), e successivamente ogni sei anni. Il territorio dell'Autorità di Bacino della Regione Calabria interessa complessivamente tutti i comuni ricadenti nelle cinque province di competenza (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia) e qualche comune della Regione Basilicata il cui territorio rientra nell'area del bacino idrografico del fiume Lao.

La Competent Authority (CA) dei bacini idrografici della Regione Calabria e del bacino del fiume Lao è l'AdB Regionale Calabria. Con Decreto del segretario generale n. 540 del 13/10/2020 l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ha adottato Misure di salvaguardia relative alle aree soggette a modifica di perimetrazione e/o classificazione della pericolosità e rischio dei Piani di assetto idrogeologico configurate nei progetti di varianti di aggiornamento dei PAI alle nuove mappe del PGRA. Di seguito sono indicate le mappe aggiornate del PGRA con le ultime Misure di Salvaguardia approvate.

Nel successivo stralcio della Tavola T-04 "*CARTA DEI VINCOLI*", all'interno della quale sono state riportate le aree a rischio di alluvione secondo il PGRA.



Dall'analisi del P.G.R.A vigente risulta che l'area dove sorge il nuovo impianto della ditta SOCCORSO 2000 risulta non ricadere in aree adiacenti dal rischio alluvione

7.2 PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO PAI

La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini meramente amministrativi. Il bacino idrografico è inteso come "il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il

territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente" (art. 1). L'intero territorio nazionale è pertanto suddiviso in bacini idrografici classificati di rilievo nazionale, interregionale e regionale. Strumento di governo del bacino idrografico è il Piano di Bacino, che si configura quale documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), redatto dall'Autorità di Bacino della Regione Calabria (A.B.R.), che riguarda tutto il territorio regionale, comprende le aree in frana e quelle alluvionali; esso rappresenta la sintesi di vari studi effettuati sul campo e di tutte le banche dati esistenti in materia.

Il P.A.I., mediante il quale l'A.B.R. ha pianificato e programmato le azioni e le norme d'uso finalizzate alla salvaguardia delle popolazioni, degli insediamenti, delle infrastrutture e del suolo; disciplina l'uso del territorio in relazione alle diverse classi, di cui all'Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (DM 29/09/1998), ed alle specifiche tecniche adottate dalla Regione Calabria e specificatamente contrassegnate dalle sigle R4, R3, R2, R1.

Il piano stralcio delle aree di versante definisce il rischio idrogeologico ed in coerenza con il D.P.C.M. del 29 settembre 1998 stabilisce quattro classi di rischio così distinte:

- R1 – moderato

Sono così classificate quelle aree in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti danni sociali ed economici marginali al patrimonio ambientale e culturale. Sono inoltre classificate come aree a Pericolosità idrogeologica (P) quelle aree che, pur presentando condizioni di instabilità o di propensione all'instabilità, interessano aree non antropizzate e quasi sempre prive di beni esposti e, pertanto, non minacciano direttamente l'incolumità delle persone e non provocano in maniera diretta danni a beni ed infrastrutture.

Sono qualificate come aree soggette a verifica idrogeologica (ASV) quelle aree nelle quali sono presenti fenomeni di dissesto e instabilità, attivi o quiescenti, individuate nelle tavole del Piano Stralcio, assoggettate a specifica ricognizione e verifica.

- R2 – medio

Sono così classificate quelle aree in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, che non pregiudicano le

attività economiche e l'agibilità degli edifici.

- R3 – elevato

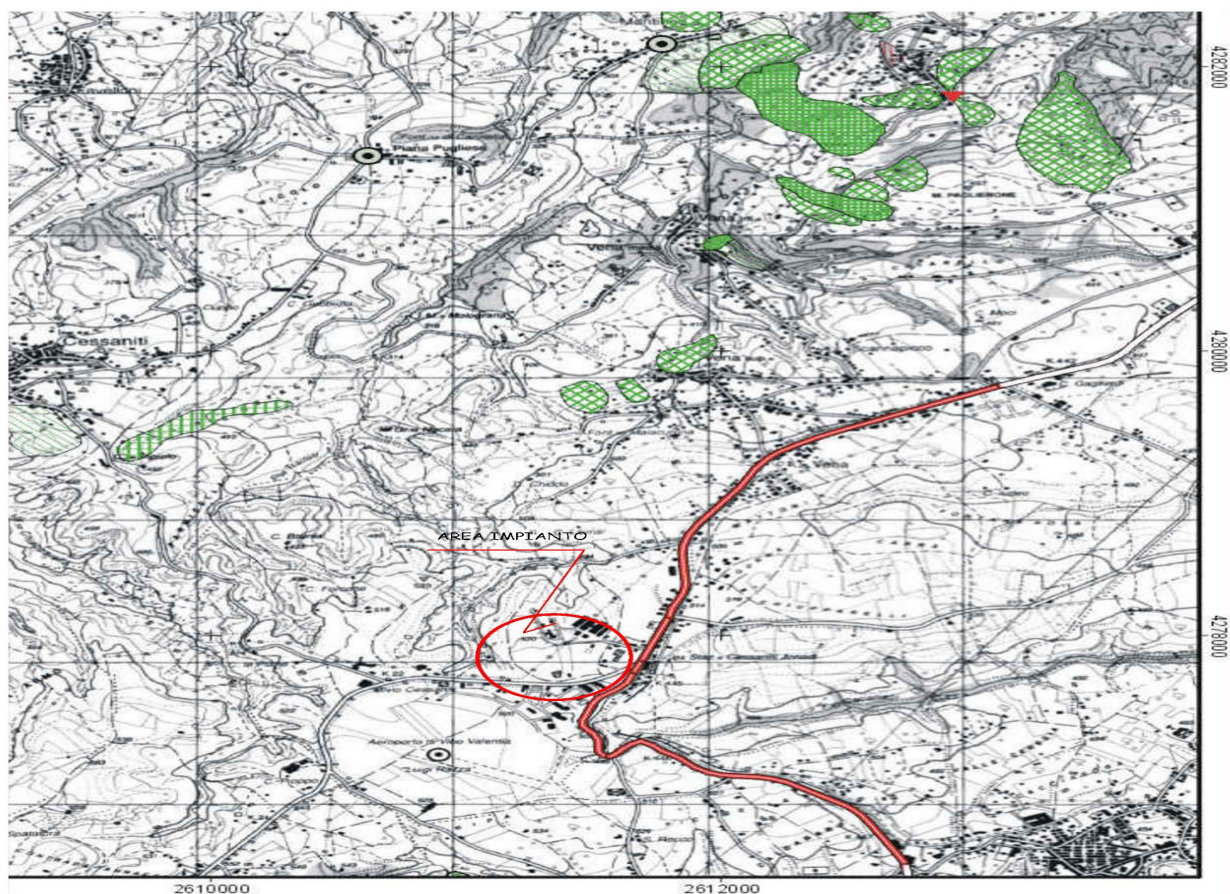
Sono così classificate quelle aree in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti rischi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione delle attività socio-economiche, danni al patrimonio ambientale e culturale.

- R4- molto elevato

Sono così classificate quelle aree in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni tali da provocare la perdita di vite umane e/o lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici ed alle infrastrutture, danni al patrimonio ambientale e culturale, la distruzione di attività socioeconomiche.

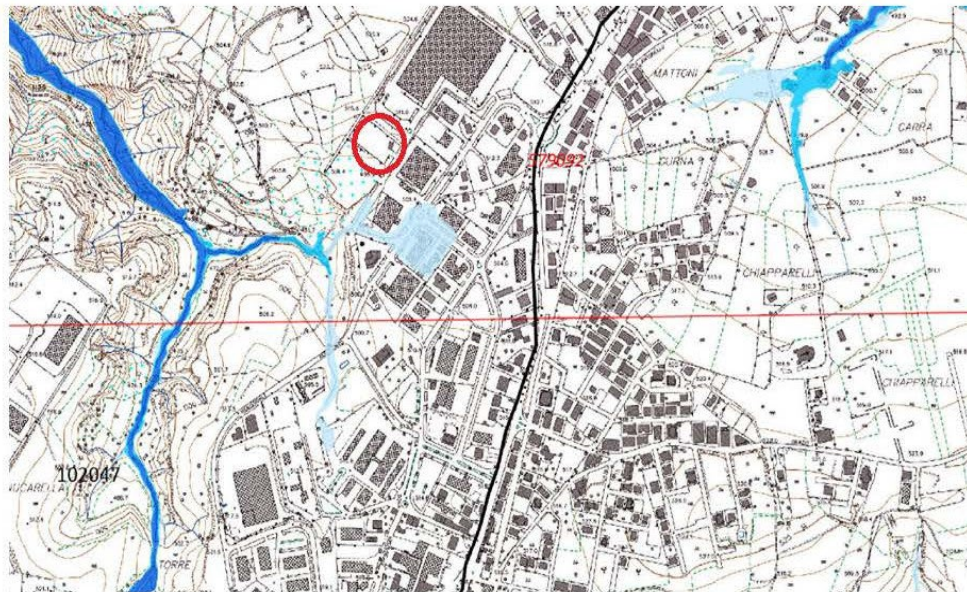
Nel successivo stralcio della Tavola T-2 "*CARTA DEI VINCOLI*", all'interno della quale sono state riportate le aree a rischio idrogeologico secondo il PAI.

Sovrapposizione PAI pericolo idrogeologico ed idraulico scala 1:10.000 TAV.2



Proiezione Gauss-Boaga, ellissoide internazionale, orientamento M. Mario Roma 194

Rischio Idraulico

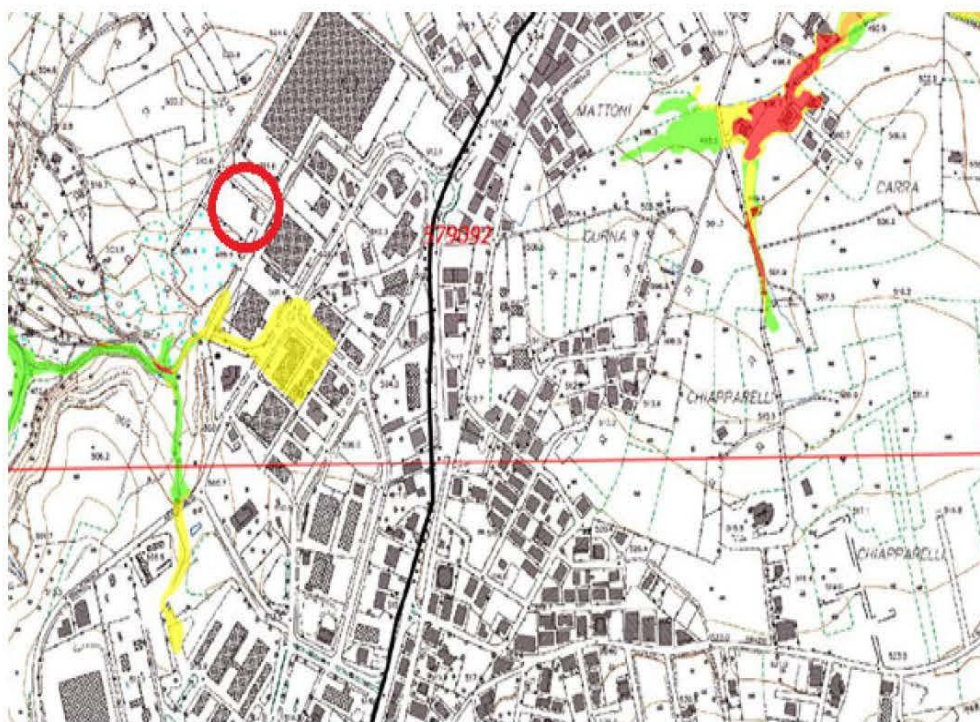


Carta della pericolosità Idraulica – Comune di Vibo Valentia – Tavola N. 579 131 – Cerchiata in rosso l'area in studio

Legenda

CLASSE DI PERICOLOSITA' IDRAULICA

-  P3 - PERICOLOSITA' ELEVATA
-  P2 - PERICOLOSITA' MEDIA
-  P1 - PERICOLOSITA' BASSA



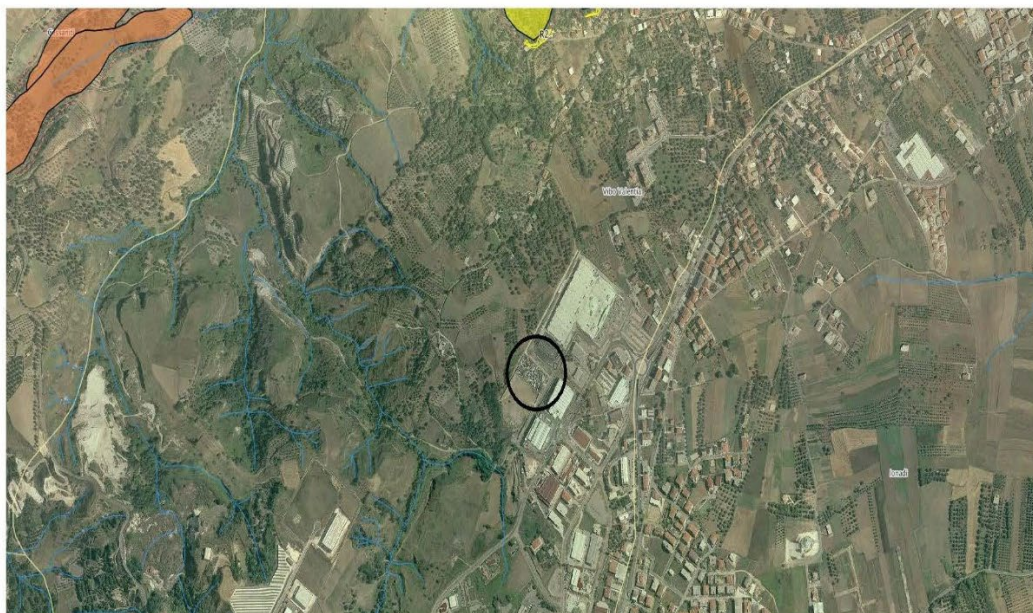
Carta del Rischio Idraulico – Comune di Vibo Valentia – Tavola N. 579 131 – Cerchiata in rosso l'area in studio

Legenda

CLASSE DI RISCHIO IDRAULICO



Fonte: forestazione.regione.calabria.it (webgis)



LEGENDA

Buffer zone



Aree a rischio frana



Aree in frana



Punti di attenzione



Zone di attenzione



Aree di attenzione



Aree a rischio idraulico



Dalla cartografia allegata al P.A.I. sopra riportata, si evince come la zona dell'area di studio NON ricade all'interno di un'area d'attenzione a rischio idraulico, frane, come censita dall'Autorità di Bacino Regionale nell'ambito del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

7.3 VINCOLI AMBIENTALI

Aree Naturali Protette

Le aree naturali protette sono un insieme rappresentativo di ecosistemi ad elevato valore ambientale e, nell'ambito del territorio nazionale, rappresentano uno strumento di tutela del patrimonio naturale.

La loro gestione è impostata sulla “conservazione attiva”, ossia sulla conservazione dei processi naturali, senza che ciò ostacoli le esigenze delle popolazioni locali. È evidente quindi la necessità di ristabilire in tali aree un rapporto equilibrato tra l'ambiente, nel suo più ampio significato, e l'uomo, ossia di realizzare, in “maniera coordinata”, la conservazione dei singoli elementi dell'ambiente naturale integrati tra loro, mediante misure di regolazione e controllo, e la valorizzazione delle popolazioni locali mediante misure di promozione e di investimento.

Le aree protette intese dunque come aree geografiche delineate, designate, regolate e gestite per acquisire specifici obiettivi di conservazione, oltre ad assolvere l'ampia gamma di finalità per le quali sono state istituite, vengono così considerate un insieme di territori nei quali realizzare un'efficace Strategia di Conservazione della Biodiversità e promuovere lo sviluppo economico e sociale.

L'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) è un elenco stilato e periodicamente aggiornato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione per la Conservazione della Natura, che raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, ufficialmente riconosciute.

Secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N - Caracas, 1992), le aree protette sono delle superfici di terreno o di mare che hanno lo scopo di proteggere e mantenere la diversità biologica delle risorse naturali e culturali. Esse, inoltre, hanno anche finalità di:

- ricerca scientifica;
- conservazione specie e diversità genetica;
- mantenimento servizi ambientali;
- protezione particolari ambienti culturali e naturali;
- turismo e ricreazione;
- educazione;
- utilizzazione durevole delle risorse degli ecosistemi;
- conservazione delle caratteristiche culturali e tradizionali.

L'istituzione delle aree protette deve garantire la corretta armonia tra l'equilibrio biologico delle specie,

sia animali che vegetali, con la presenza dell'uomo e delle attività connesse. La "legge quadro sulle aree protette" (n. 394/1991), è uno strumento organico per la disciplina normativa delle aree protette in precedenza soggette ad una legislazione disarticolata sul piano tecnico e giuridico.

Scopo di tale legge è di regolamentare la programmazione, la realizzazione, lo sviluppo e la gestione dei parchi nazionali e regionali e delle riserve naturali, cercando di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese, di equilibrare il legame tra i valori naturalistici ed antropici, nei limiti di una corretta funzionalità dell'ecosistema.

L'art. 2 della legge quadro e le sue successive integrazioni individuano una classificazione delle aree protette che prevede le seguenti categorie:

- Parco nazionale;
- Riserva naturale statale;
- Parco naturale interregionale;
- Parco naturale regionale;
- Riserva naturale regionale;
- Zona umida di importanza internazionale;
- Altre aree naturali protette.

Tale elenco è stato aggiornato con la delibera del 18 dicembre 1995 ed allo stato attuale risultano istituite nel nostro paese le seguenti tipologie di aree protette:

- Parchi nazionali;
- Parchi naturali regionali;
- Riserve naturali.

L'area dell'impianto è esterna alle Aree Protette come parchi e riserve nazionali, regionali e altre aree naturali protette ed in un raggio di 10 km dall'impianto non ricadono zone protette.

Aree Appartenenti Alla Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art.2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Nello stesso titolo della Direttiva viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.).

Un altro elemento innovativo è il riconoscimento dell'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10). Gli Stati membri sono invitati a mantenere o all'occorrenza sviluppare tali elementi per migliorare la coerenza ecologica della rete Natura 2000.

L'area dell'impianto è esterna ai Siti Natura 2000 ed in un raggio di 2 km dall'impianto non ricadono zone protette.

7.4 VINCOLI CULTURALI E PAESAGGISTICI

La protezione e la tutela dei beni culturali e paesaggistici è oggi disciplinata dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs 42/2004 s.m.i. I vincoli derivano dalle dichiarazioni di notevole interesse pubblico previste dalla legge n. 1497 del 1939 (oggi ricomprese negli art. 136 e 157 nel decreto legislativo numero 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio") e dalla legge n. 431 del 1985 (oggi ricomprese negli art. 142 nel decreto legislativo numero 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio").

Il suddetto "Codice dei beni culturali e ambientali" prevede, all'articolo 142, un ampio elenco delle tipologie di aree e porzioni di territorio tutelate per legge. Tale normativa ricalca le orme della precedente (ottobre 1999 n° 490), con l'unica differenza che quest'ultima definiva i "beni" tutelati per legge, anziché

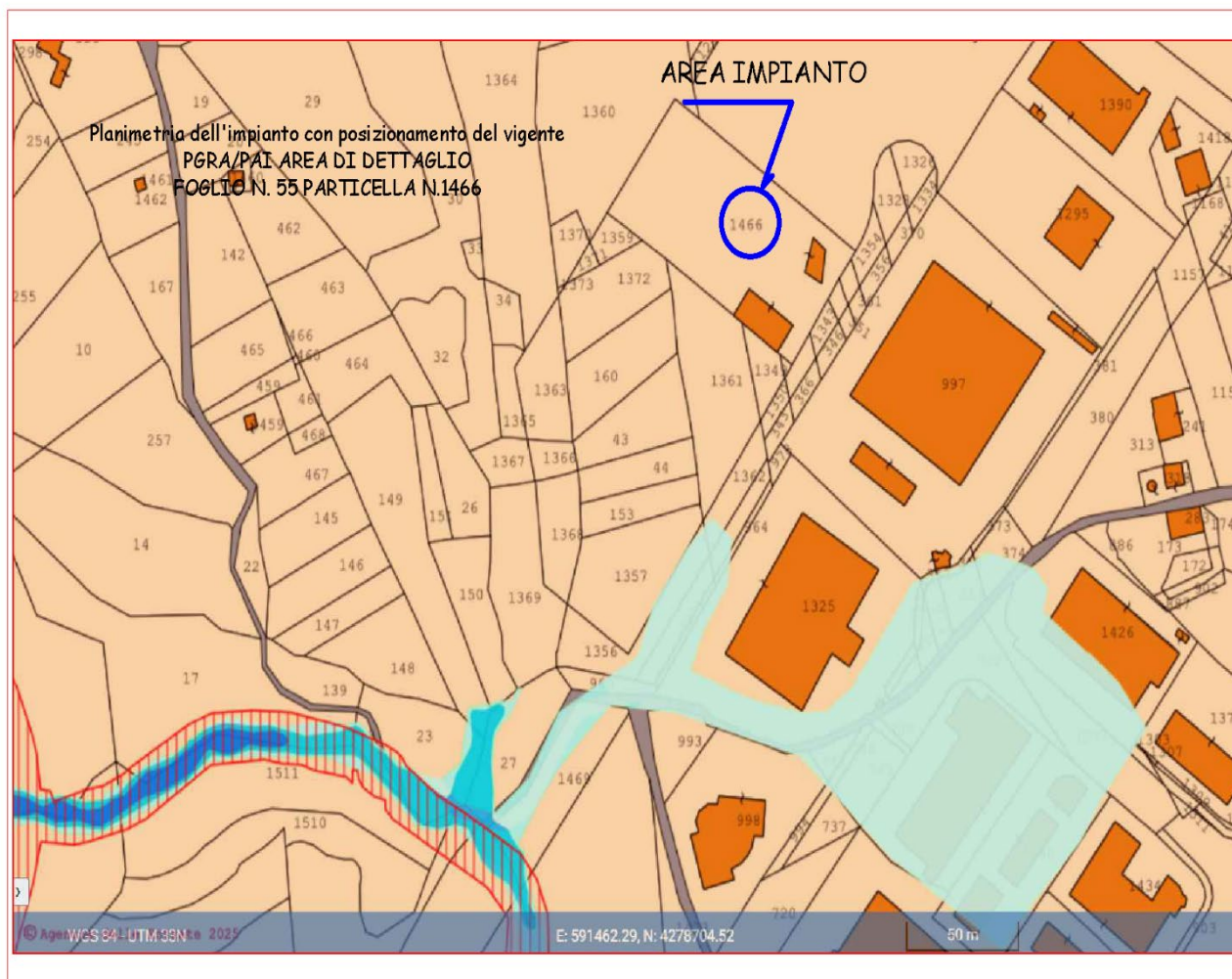
le “aree”.

Il nuovo regolamento di semplificazione relativo all'individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata, D.P.R. 13 febbraio 2017, n.31, attua la previsione dell'art.12, comma 2 del decreto-legge 31 maggio 2014 n.83. Con tale regolamento vengono ampliate e precisate le ipotesi di lieve entità, nonché allo scopo di operare ulteriori semplificazioni procedurali in materia di autorizzazione paesaggistica.

Nello specifico, le “Aree tutelate per legge” di cui all'art. 142 del D.lgs. 42/2004 comma 1, sono le seguenti:

- a. I territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c. i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e. i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i. le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- j. i vulcani;
- k. le zone di interesse archeologico.

Di seguito si riporta uno stralcio della Tavola seguente “*CARTA DEI VINCOLI*”, da cui si evince che l'area in esame non risulta gravata da altri vincoli ad eccezione di quello sotto richiamato.



L'area oggetto di intervento non ricade all'interno dei 150 metri dalle sponde di fiumi e torrenti. Si precisa che l'esistenza dell'impianto, per il quale viene proposto il presente Studio Preliminare Ambientale, non comporterà alcuna modifica sostanziale dello stato dei luoghi.

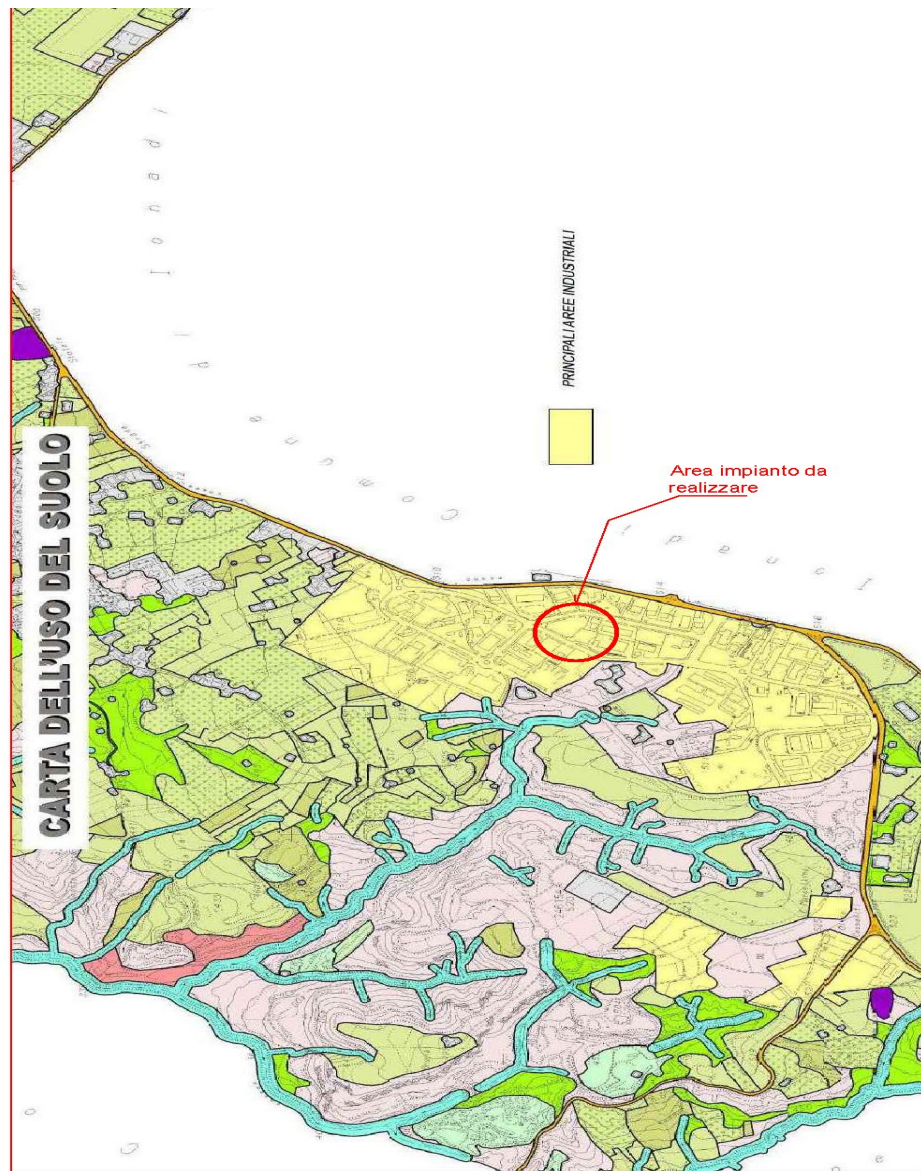
7.5 USO DEL SUOLO

Il Centro rottamazione autoveicoli commerciali ed industriali e vendita parti di ricambio, in disponibilità della ditta SOCCORSO 2000, è ubicato in una zona idonea allo scopo nella Zona industriale di VIBO VALENTIA.

La destinazione d'uso del suolo, per il sito in oggetto individua il seguente utilizzo di suolo:

VEDI C.D.U ALLEGATO (ZONA A PREVALENTE ATTIVITA 'PRODUTTIVA EX CONSORZIO ASI
EX CORAP

Si riporta uno stralcio della “*CARTA DELL’USO DEL SUOLO*”:



8. PROCESSO DI GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO

Il processo di gestione dei veicoli a fine vita o fuori uso (per come in premessa definiti), in breve VFU, si compone di più fasi in successione. In generale, il ciclo operativo a cui viene sottoposto il veicolo a fine vita, preliminarmente al riutilizzo, riciclaggio e recupero, comprende le fasi di:

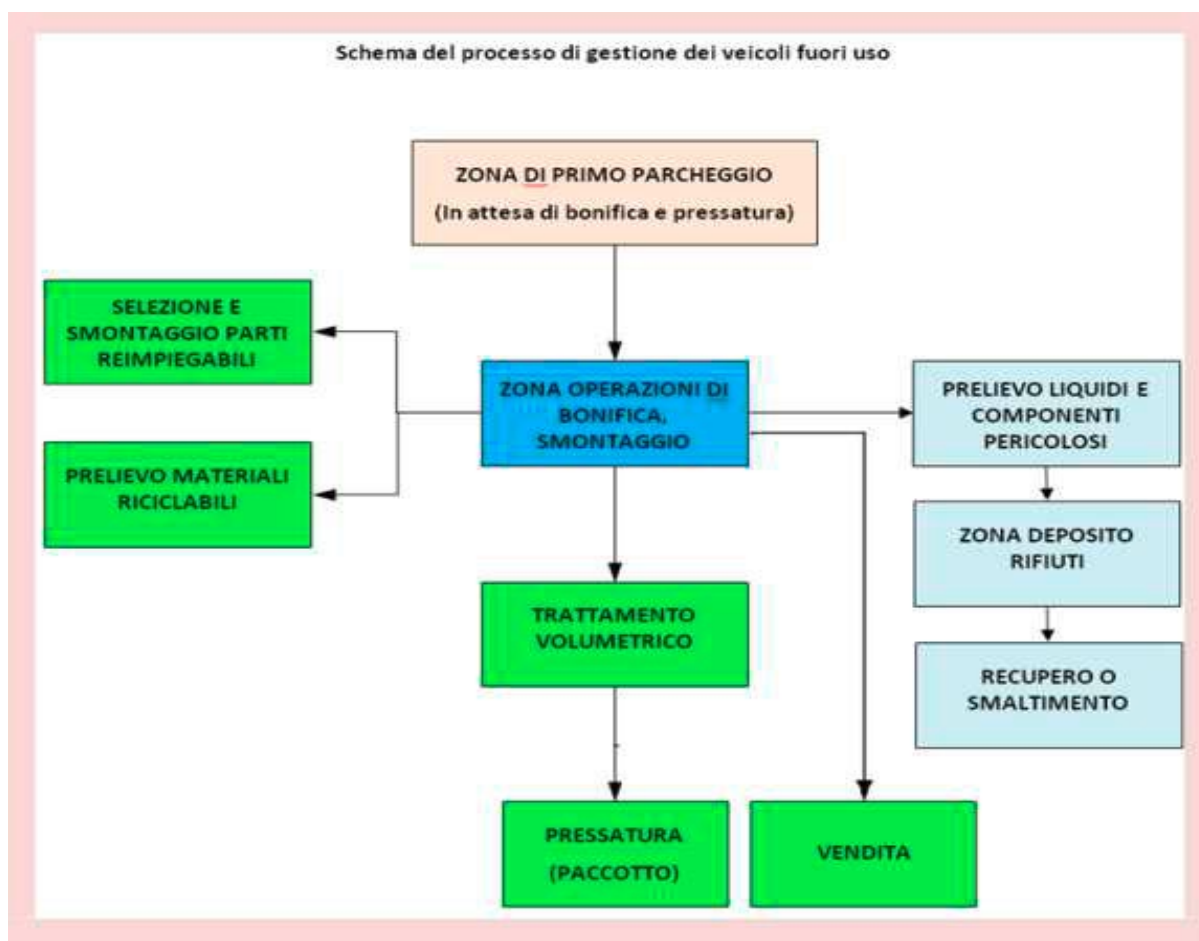
- CONFERIMENTO DEI VEICOLI;
- TRATTAMENTO, inteso come:

- messa in sicurezza (separazione dei rifiuti pericolosi);
- demolizione (separazione dei materiali riutilizzabili);
- STOCCAGGIO;
- TRASFERIMENTO.

Macroscopicamente il processo operativo aziendale può sintetizzarsi nel diagramma di flusso della figura sotto allegata (processo di gestione dei veicoli fuori uso).

In accordo con le prescrizioni dettate dal D.Lgs. 209/2003, in tale processo è fondamentale sia la rimozione delle sostanze pericolose, etichettate e rese identificabili, sia il recupero di tutti i materiali riciclabili (metalli, plastiche, etc.). Pertanto, i flussi principali di rifiuti sono rappresentati da rottami metallici e dalla frazione leggera derivante dalla frantumazione (fluff).

Proprio la Figura riporta un diagramma di flusso di un sistema di trattamento del veicolo a fine vita comprendente le operazioni minime di depurazione e demolizione previste da D.Lgs. 209/2003 incluso lo smontaggio del gruppo motore e di distribuzione.



Entrando nello specifico, la bonifica e demolizione dei veicoli fuori uso da origine ad una considerevole varietà di rifiuti (pericolosi e non pericolosi), in particolare:

- ACCUMULATORI AL PIOMBO
- OLI ESAUSTI
- FILTRO OLIO
- LIQUIDO FRENI
- LIQUIDI REFRIGERANTI
- CARBURANTI
- CONTENITORI COMBUSTIBILI GASSOSI
- CFC e HFC
- MATERIALI ESPLOSIVI (ES. AIRBAG)
- CONDENSATORI CONTENENTI PCB
- COMPONENTI CONTENENTI MERCURIO
- LIQUIDO LAVAVETRI
- MARMITTE CATALITICHE
- METALLI (ROTTAMI FERROSI, NON FERROSI, METALLICI MISTI)
- VETRI
- PLASTICHE (IMBOTTITURE SEDILI, PARAURTI, PLANCE, SERBATOI, VASCHETTE)
- PNEUMATICI

Per ogni categoria di rifiuto sopra riportata verrà allestita una idonea area ed utilizzata apposita procedura di messa in sicurezza, rottamazione e stoccaggio.

Il veicolo da rottamare viene conferito personalmente dal proprietario del mezzo oppure entra col carro attrezzi e viene stoccato nel settore esterno sul piazzale (Tavola – Planimetria generale d'insieme e Layout delle aree).

L'operazione di bonifica consiste in:

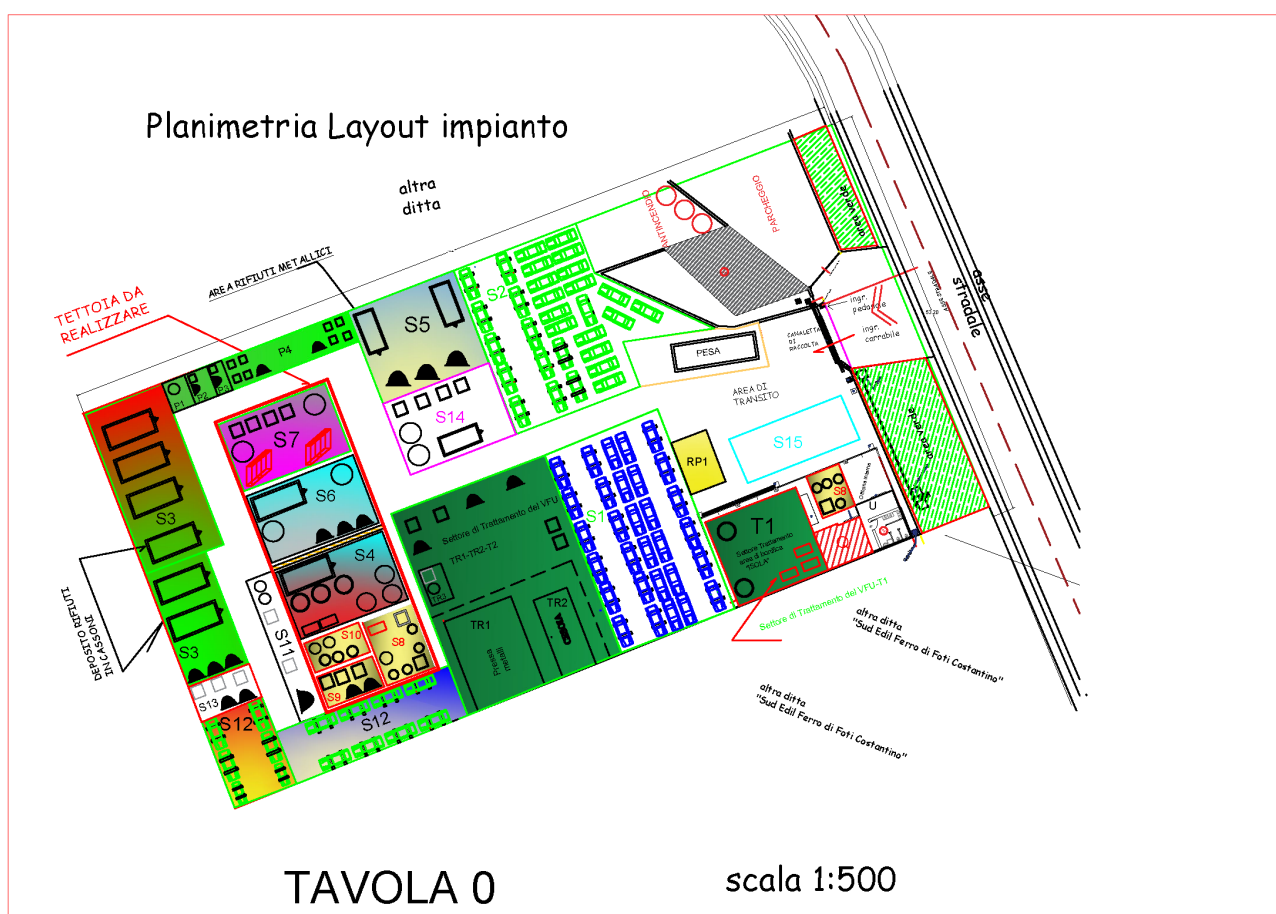
1. asporto della batteria;
2. spillamento dei liquidi (olio motore, liquido antigelo, olio cambio);

3. estrazione del filtro dell'olio;

4. estrazione del motore con l'utilizzo di attrezzature ad aria compressa.

Al termine delle operazioni, il veicolo viene trasferito, con muletto, nell'area deposito carcasse (max tre carcasse sovrapposte), in attesa di essere trasferite ad impianto terzo per la riduzione volumetrica.

L'area che verrà utilizzata per lo svolgimento di tutte le attività all'interno dello stabilimento ha una superficie complessiva di circa 5.420 mq. Di seguito si riporta uno stralcio della planimetria.



9. ATTIVITA' DI RECUPERO E RIFIUTI IN INGRESSO

Le attività di gestione da effettuare nel Centro sono quelle di cui all'allegato C del D.Lgs.

3 aprile 2006 n. 152, in dettaglio:

Recupero di cui all'ALLEGATO C del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152:

R4 Riciclaggio/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi

R12 Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11

R13 Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti

Per una descrizione più completa sul processo di gestione, classificazione, quantità e tipologie dei veicoli fuori uso e dei rifiuti, si rimanda alla specifica documentazione di progetto (Relazione Tecnica Generale).

PARTE SECONDA

ESCRIZIONE DELLE COMPONENTI *DELL'AMBIENTE*

10. CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE DEL SITO

Nota la collocazione dell'area, i vincoli urbanistici, territoriali ed ambientali che su di essa insistono, tipologia di intervento e tipologie di operazioni effettuate presso l'impianto, tempi di attuazione e rifiuti trattati, si è passati ad analizzare il quadro ambientale del sito di intervento.

11. ATMOSFERA E CONDIZIONI METEOCLIMATICHE

L'atmosfera è l'involucro gassoso che avvolge la terra, avente uno spessore di circa 500 km. La composizione chimica dell'atmosfera è in continua evoluzione fin dalla formazione del pianeta. La velocità di tali cambiamenti si è fatta particolarmente elevata negli ultimi due secoli per le concentrazioni dei diversi componenti minori, mentre quelle dei componenti maggiori (azoto, ossigeno ed argon, che da soli costituiscono il 99.9% dell'atmosfera) sono pressoché costanti. Nei primi 10 - 20 Km dello strato atmosferico vi è anche una significativa presenza di anidride carbonica (0.03%) e di vapore acqueo. L'atmosfera contiene quindi i gas necessari al mantenimento della vita e allo svolgimento di un'importante funzione termoregolatrice sul clima terrestre. Nella fascia compresa tra 20 e 50 Km è anche presente l'azoto, che ha la proprietà di assorbire gran parte della radiazione solare ultravioletta, riducendone il flusso che raggiunge la terra e impedendo in tal modo che essa danneggi la vita animale e vegetale.

Le condizioni meteorologiche che ad un certo istante interessano una data area geografica definiscono il "tempo"; le caratteristiche medie del tempo rilevate in un lungo periodo di anni definiscono il "clima" di una regione. Le fasi di realizzazione e di esercizio di un'opera possono interferire con il sistema atmosferico in un duplice modo:

- degradando la qualità dell'aria;
- modificando le condizioni climatiche.

Obiettivo della caratterizzazione dello stato di qualità dell'aria e delle condizioni meteorologiche è quello di stabilire la compatibilità ambientale sia di eventuali emissioni, anche da sorgenti mobili, con le normative vigenti, sia di eventuali cause di perturbazione meteorologiche con le condizioni naturali.

Possono infatti innescarsi situazioni di danni biologici alla componente biotica che, pur potendo non essere particolarmente significativi in termini di alterazione del livello di qualità

dell'aria, possono assumere particolare rilievo nei confronti di determinate specie animali o vegetali, soprattutto in caso di bioaccumulo.

L'ambito territoriale di riferimento è quello entro cui è prevedibile che la realizzazione dell'opera possa dare luogo a degli effetti non trascurabili in riferimento alla componente atmosfera o più genericamente ad altri recettori ad essa collegati. La determinazione dell'area di ricaduta nello specifico viene riferita alla sola fase esercizio dell'opera poiché trattasi di attività esistente ed eventualmente anche dismissione, in relazione ovviamente al livello di sensibilità del sistema ambientale in cui si va a collocare l'intervento.

In generale si possono individuare due ambiti di intervento:

- uno locale, da poche centinaia di metri fino a qualche chilometro dall'opera in oggetto, per il quale sono applicabili modelli di stima delle ricadute al suolo di inquinanti atmosferici, ed in particolare dei prodotti della combustione o delle emissioni di polveri nei cantieri e nelle cave di estrazione;
- uno allargato di dimensioni e geometria non definibili a priori, neppure in termini molto generali, che si riferisce ai mezzi di trasporto di mezzi e persone (per es. la movimentazione di materiali provenienti da attività estrattive o lo spostamento di persone e quindi di mezzi per esempio da e verso località turistiche).

Ai fini della caratterizzazione della componente atmosfera sono necessari:

- i dati meteorologici convenzionali, e cioè temperatura, precipitazioni, umidità relativa, vento, riferiti ad un periodo di tempo significativo, nonché, eventuali dati supplementari, come la radiazione solare e il gradiente termico in quota;
- la caratterizzazione preventiva dello stato di qualità dell'aria;
- la localizzazione e caratterizzazione delle eventuali fonti inquinanti;
- le caratteristiche atmosferiche di dispersione del sito.

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia.

Il territorio italiano è suddiviso nelle seguenti sei “*zone climatiche*” che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall’ubicazione geografica.

<i>Zona climatica</i>	<i>Gradi-giorno</i>	<i>Periodo</i>	<i>Numero di ore</i>
A	comuni con $GG \leq 600$	1° dicembre - 15 marzo	6 ore giornaliere
B	$600 < \text{comuni con } GG \leq 900$	1° dicembre - 31 marzo	8 ore giornaliere
C	$900 < \text{comuni con } GG \leq 1.400$	15 novembre - 31 marzo	10 ore giornaliere
D	$1.400 < \text{comuni con } GG \leq 2.100$	1° novembre - 15 aprile	12 ore giornaliere
E	$2.100 < \text{comuni con } GG \leq 3.000$	15 ottobre - 15 aprile	14 ore giornaliere
F	comuni con $GG > 3.000$	tutto l’anno	nessuna limitazione

TABELLA – Zone climatiche del territorio nazionale

In basso è riportata la “*zona climatica*” per il territorio di VIBO VALENTIA, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Zona climatica D	Periodo di accensione degli impianti termici: dal 1° novembre al 15 aprile (12 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.
Gradi-giorno 1.586	Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C.

Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.

TABELLA – Zone climatiche del territorio comunale di Rende

Nell'analisi delle caratteristiche ambientali, una particolare attenzione è riservata all'andamento delle precipitazioni e delle temperature. Per esaminare le caratteristiche pluviometriche e termometriche dell'area di studio sono stati considerati i dati pubblicati dall'ARPACAL - Centro Funzionale Multirischi della Calabria (<http://www.cfc Calabria.it>), relativi al punto di osservazione caratterizzante il sito. Per la valutazione dei regimi pluviometrico e termometrico caratterizzanti territorio in esame è stata considerata la stazione termo-pluviometrica di VIBO VALENTIA (Cod. 2800).

I dati a disposizione relativi alle precipitazioni sono distribuiti in 104 anni e in 1210 mesi disponibili Tabella e sono, pertanto, sufficienti a stabilire un quadro pluviometrico soddisfacente.

Stazione di Vibo Valentia (cod. 2800) - Numero di giorni piovosi

Anno	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Tot
1916	9	6	»	-	-	-	-	-	-	-	-	-	»
1919	15	17	12	6	»	1	1	3	8	13	13	12	»
1920	9	3	6	11	3	7	-	5	4	15	13	16	92
1921	11	13	13	10	8	12	»	»	»	»	14	14	»
1922	19	16	10	8	5	2	-	-	6	9	12	7	94
1923	»	»	»	12	»	»	-	3	7	9	14	21	»

1924	12	18	9	7	2	6	3	2	1	11	10	7	88
1925	5	16	9	14	13	5	2	-	6	16	15	15	116
1926	14	9	6	5	4	6	5	2	6	3	6	17	83
1927	13	7	10	6	5	3	-	2	3	11	11	15	86
1928	14	9	19	7	5	1	-	-	5	8	11	11	90
1929	14	15	8	11	5	6	-	12	7	9	16	15	118
1930	13	19	5	11	4	6	3	3	6	15	7	21	113
1931	17	15	13	12	4	1	2	-	11	5	10	17	107
1932	7	8	15	11	-	2	-	3	3	4	13	3	69
1933	18	10	4	9	5	4	1	5	5	8	13	17	99
1934	15	5	13	8	10	5	3	-	3	11	13	11	97
1935	17	12	12	2	6	2	2	1	6	9	15	18	102
1936	10	10	11	10	11	3	-	2	8	13	13	7	98
1937	7	10	12	10	8	1	3	2	10	8	14	19	104
1938	13	8	4	9	11	-	-	5	2	10	8	22	92
1939	11	9	13	6	14	3	-	8	11	12	12	16	115
1940	21	12	7	13	9	8	4	3	1	13	9	20	120
1941	16	14	3	9	10	3	1	3	4	10	12	13	98
1942	25	15	14	4	3	6	3	4	1	5	12	9	101
1943	13	10	7	3	5	4	-	1	1	8	16	11	79
1944	8	15	20	9	1	1	1	5	5	15	11	17	108
1945	21	8	6	3	1	1	-	3	8	4	17	19	91

1946	15	9	12	7	5	-	2	2	-	15	9	21	97
1947	19	16	3	2	6	1	2	4	6	10	14	15	98
1948	15	12	-	8	3	3	4	2	8	10	13	7	85
1949	12	6	12	6	9	2	4	5	3	8	15	9	91
1950	14	8	7	10	3	-	-	5	7	8	15	17	94
1951	12	14	12	9	9	1	3	3	12	17	10	10	112
1952	19	16	10	7	7	-	4	1	4	8	17	14	107
1953	11	18	4	5	8	7	1	5	4	11	9	8	91
1954	21	19	13	11	9	1	1	3	4	11	13	10	116
1955	12	8	9	8	2	2	2	8	13	15	11	5	95
1956	12	19	8	9	9	6	1	1	2	10	19	15	111
1957	14	5	4	5	10	2	-	5	7	16	14	12	94
1958	14	9	15	15	3	4	2	-	2	8	16	11	99
1959	15	1	9	10	7	5	4	5	7	10	14	13	100
1960	13	13	15	12	8	2	2	-	10	11	11	18	115
1961	20	8	4	5	4	4	3	3	-	9	9	12	81
1962	14	9	13	6	4	4	2	-	8	11	15	16	102
1963	17	22	14	9	10	6	4	5	6	18	4	12	127
1964	8	10	14	4	7	6	3	4	3	12	9	15	95
1965	17	17	7	11	3	1	-	5	7	6	10	14	98
1966	15	10	13	7	6	3	3	1	7	12	19	20	116
1967	12	8	2	7	3	3	4	2	6	2	7	14	70

1968	15	8	7	3	5	9	-	5	8	6	11	19	96
1969	11	10	17	5	4	5	2	8	7	5	6	21	101
1970	12	11	8	4	5	4	2	2	4	6	5	15	78
1971	11	13	18	5	5	3	4	1	9	7	13	8	97
1972	13	12	6	11	4	1	6	4	7	11	3	12	90
1973	13	18	16	8	4	1	5	1	6	5	7	9	93
1974	3	9	9	15	5	1	2	5	7	16	12	7	91
1975	8	9	12	5	10	1	1	3	3	8	8	5	73
1976	2	»	3	7	5	5	6	4	2	11	12	8	»
1977	7	8	5	10	3	3	1	3	7	4	13	7	71
1978	15	7	6	11	5	4	-	1	5	10	3	7	74
1979	10	16	10	16	3	5	1	7	5	9	14	10	106
1980	15	7	11	12	12	5	-	3	2	12	9	15	103
1981	11	10	3	4	4	-	1	2	4	3	8	19	69
1982	9	13	13	8	-	3	1	3	9	18	10	14	101
1983	7	12	9	7	2	3	3	4	6	8	17	16	94
1984	10	9	13	10	-	-	2	6	3	3	12	13	81
1985	22	8	19	7	8	-	-	-	1	7	13	4	89
1986	15	19	13	7	5	2	4	1	6	11	5	10	98
1987	12	11	13	5	12	3	1	1	5	8	13	11	95
1988	13	12	12	5	3	3	-	1	2	5	7	7	70
1989	3	6	2	6	2	4	3	3	6	6	10	8	59

1990	7	6	2	12	3	-	1	5	5	9	10	14	74
1991	8	7	6	10	7	1	2	1	1	8	9	9	69
1992	»	4	3	5	3	3	1	3	2	4	5	8	»
1993	7	10	10	-	6	1	2	1	3	7	11	10	68
1995	9	4	9	4	6	1	-	4	2	-	»	»	»
1999	-	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	»
2000	»	»	»	»	»	-	2	-	5	10	8	13	»
2001	14	9	5	9	7	2	-	-	2	2	11	12	73
2002	10	6	7	9	11	3	4	5	15	7	11	»	»
2003	17	11	4	8	3	2	-	5	4	13	10	12	89
2004	13	8	10	12	8	2	5	2	10	4	15	17	106
2005	12	15	7	9	5	5	3	8	8	7	10	12	101
2006	8	12	-	9	-	7	7	6	11	9	6	14	89
2007	8	15	13	6	8	4	-	1	9	9	16	12	101
2008	9	3	13	7	2	4	-	1	11	6	12	13	81
2009	18	11	10	7	2	7	1	3	13	15	7	17	111
2010	17	19	10	7	6	9	2	2	»	14	13	12	»
2011	11	10	11	7	11	3	2	1	4	6	6	15	87
2012	12	20	6	11	5	-	2	2	7	9	9	16	99
2013	14	18	11	4	4	4	-	3	8	8	18	8	100
2014	14	12	13	9	10	4	8	1	9	4	7	7	98
2015	15	16	14	4	5	7	1	3	9	10	10	4	98

2016	11	7	14	4	8	3	4	6	12	11	9	7	96
2017	11	6	6	6	4	1	3	-	8	7	15	14	81
2018	8	18	14	1	6	10	5	9	4	12	12	15	114
2019	14	5	7	9	9	1	2	1	8	7	14	12	89
2020	5	7	12	5	5	7	5	5	9	9	7	18	94
2021	15	8	8	10	5	3	2	3	3	15	12	14	98
2022	11	7	8	6	4	2	1	8	6	4	13	9	79
2023	18	5	10	14	14	12	1	3	8	4	14	6	109
2024	9	8	11	7	8	1	4	4	7	6	9	13	87
2025	8	7	10	5	6	1	»	»	»	»	»	»	»

1210 mesi disponibili

104 anni disponibili

Valori medi mensili ed annuale

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Tot
12	11	10	8	6	3	2	3	6	9	11	13	93

Dall'analisi dei valori storici medi mensili si può avere una visione immediata dell'evoluzione della quantità di piogge nell'arco dell'anno, di seguito sono riportati i grafici con dati di riferimento mensili e annuali

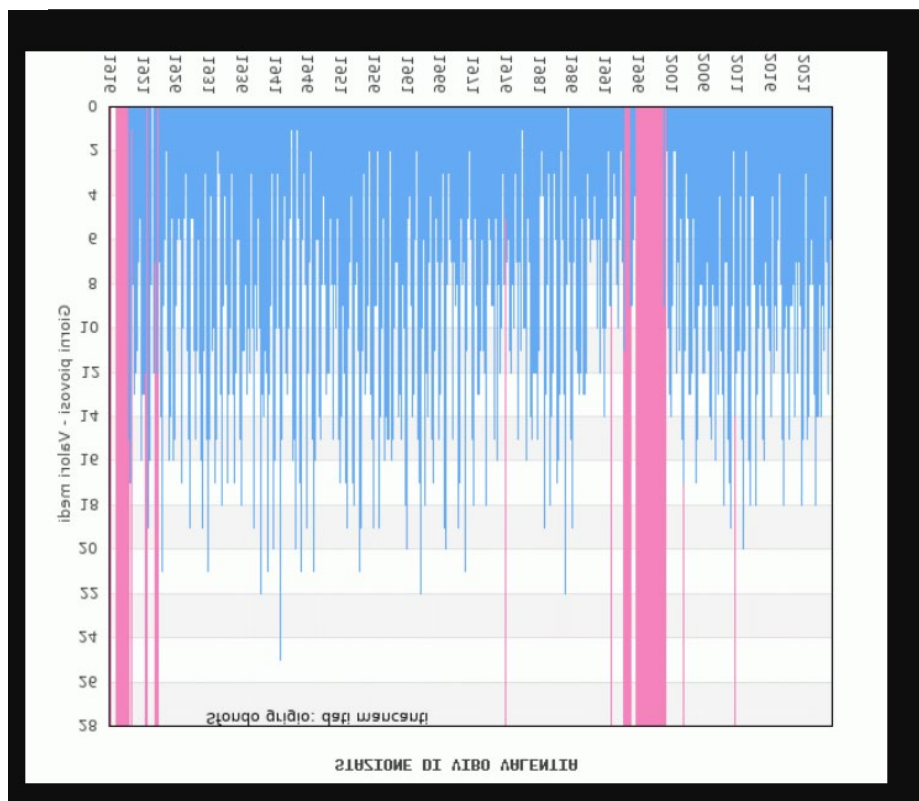


Grafico Valori mensili

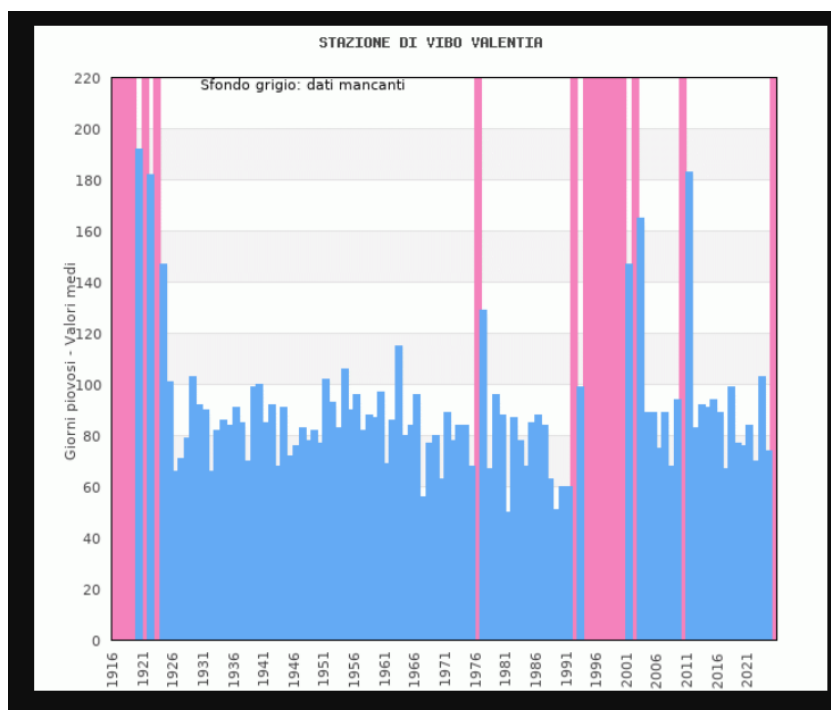


Grafico valori annuali

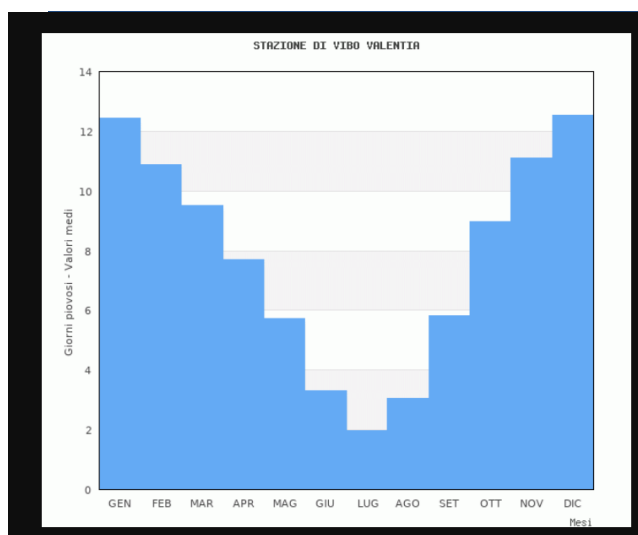
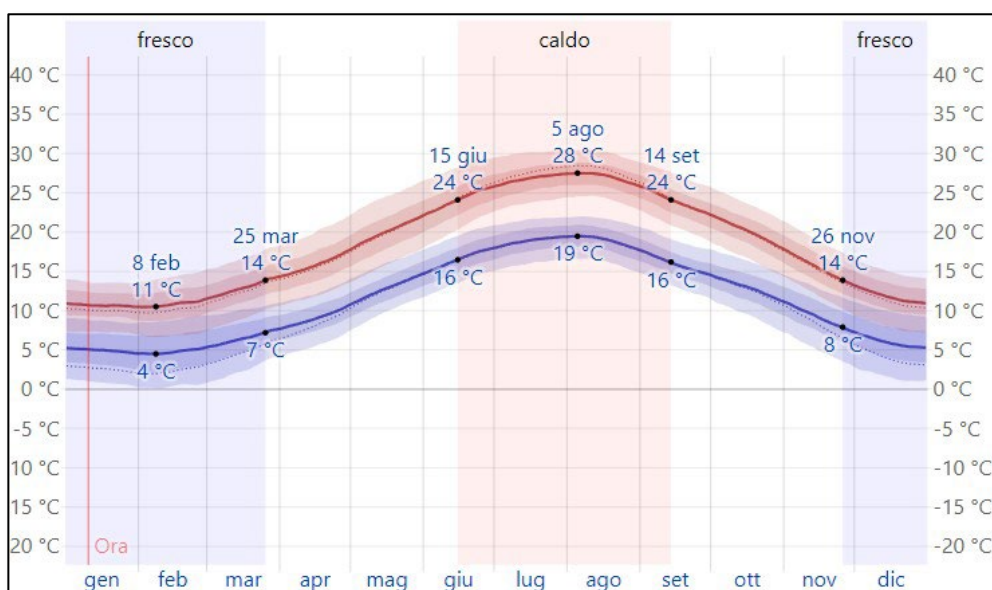


Grafico valori medi mensili

Per quanto riguarda alla temperatura, la stagione calda dura 3,0 mesi, dal 15 giugno al 14 settembre, con una temperatura giornaliera massima oltre 24 °C. Il mese più caldo dell'anno a Vibo Valentia è agosto, con

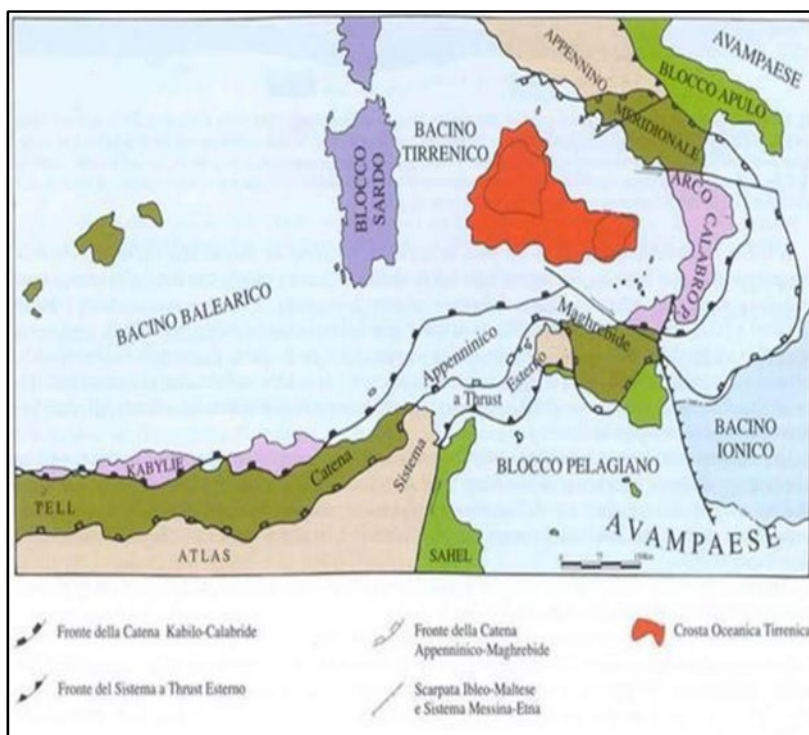


una temperatura media massima di 27 °C e minima di 19 °C. La stagione fresca dura 4,0 mesi, da 26 novembre a 25 marzo, con una temperatura massima giornaliera media inferiore a 14 °C.

Per tanto, la tematica ambientale “Inquinamento atmosferico” non presenta criticità. Stante la scarsa presenza sul territorio di attività industriali che producono emissioni inquinanti in atmosfera, la principale fonte di inquinamento atmosferico rappresentata dagli scarichi degli autoveicoli, i cui effetti dannosi assumono rilevanza in prossimità dei pochi punti ad elevato congestionamento del traffico (area urbana e agglomerati urbani).

13. ASSETTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio in cui ricade l'area d'intervento fa parte della vasta regione tettonica definita nel suo complesso "Arco Calabro Peloritano", qui caratterizzato dal Graben dello Stretto di Messina al quale, sul fronte calabro emerso, corrispondono l'Horst dell'Aspromonte e il meno esteso Horst di Piale, che delimitano verso est l'ampia depressione controllata da più sistemi di faglie, nota in letteratura come Bacino di Reggio. Si tratta di una regione interessata da intensi movimenti tettonici verticali ancora attivi, che hanno dato origine al rapido sollevamento dell'Aspromonte in Calabria e dei Monti Peloritani in Sicilia e allo sprofondamento dello Stretto



Le peculiarità geolitologiche del territorio emerso sono determinate dalla presenza di terreni sedimentari appartenenti a due formazioni, differenti per età e ambiente di sedimentazione. Se dai terreni affioranti nell'immediato entroterra - prevedibilmente presenti anche nel substrato dell'area di costruzione - si procede verso la costa, dove affiorano e sono in via di formazione quelli più recenti, la successione litostratigrafica può essere così schematizzata:

- Ghiaie e Sabbie di Messina (Pleistocene)
- Depositi alluvionali (Olocene – Attuale)

Come già descritto, il territorio su cui si trova l'area d'intervento ricade nella vasta regione

tettonica caratterizzata dal Graben dello Stretto di Messina al quale, sul fronte calabro emerso corrispondono i pilastri tettonici sud-calabresi che delimitano l'ampia depressione nota in geologia come Bacino di Reggio. Si tratta di una regione interessata da intensi movimenti tettonici verticali ancora attivi, che hanno dato origine al rapido sollevamento dell'Aspromonte in Calabria e dei Monti Peloritani in Sicilia.

Il sollevamento del basamento cristallino è avvenuto con andamento discontinuo ed ha generato la successione dei terrazzi pleistocenici che delimitano la zona orientale del bacino, inserendosi nel sollevamento regionale polifasico che in Aspromonte può essere riscontrato fino ad altitudini superiori ai 1600 metri.

Diffusi fenomeni di subsidenza hanno caratterizzato il Bacino di Reggio, accentuandone l'aspetto depresso rispetto all'entroterra appenninico in sollevamento e dando luogo a diversi cicli di sedimentazione con depositi di spessore più o meno elevato, intervallati alle fasi di sollevamento.

14. CARATTERI SISMICI

La classificazione sismica del territorio nazionale ha introdotto normative tecniche specifiche per le costruzioni di edifici, ponti ed altre opere in aree geografiche caratterizzate dal medesimo rischio sismico. I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (a_g) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

<i>Zona sismica</i>	<i>Fenomeni riscontrati</i>	<i>Accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni</i>
1	Zona con pericolosità sismica alta. Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti.	$A_g \geq 0,25g$
2	Zona con pericolosità sismica media, dove possono verificarsi terremoti abbastanza forti.	$0,15 \leq a_g < 0,25g$
3	Zona con pericolosità sismica bassa, che può essere soggetta a scuotimenti modesti.	$0,05 \leq a_g < 0,15g$
4	Zona con pericolosità sismica molto bassa. E' la zona meno pericolosa, dove le possibilità di danni sismici sono basse.	$A_g < 0,05g$

TABELLA – Zone sismiche del territorio nazionale

In basso è riportata la zona sismica per il territorio di Vibo Valentia, indicata nell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003.

Zona sismica 1	È la zona più pericolosa. La probabilità che capiti un forte terremoto è alta
----------------	---

– Zona sismica del territorio

Il territorio di Vibo Valentia rientra, per classificazione sismica nazionale, nella classe 1 "zona più pericolosa nella quale si possono verificare fortissimi terremoti".

Negli ultimi decenni non si sono verificati in Calabria sismi di forte intensità, ma nel passato, la Calabria è stata teatro di alcuni tra i sismi più catastrofici verificatisi in Italia che hanno provocato decine di migliaia di vittime e la distruzione di interi centri abitati. La seguente scheda (tratta dal Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici strategici e speciali nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia Orientale pubblicato nel 1999 dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dal

1184	IX-X	Terribile terremoto nella valle del Crati, che provocò gravissimi danni a Cosenza, dove crollò la cattedrale, a Bisognano, San Lucido e Luzzi
27.03.1638	XI	Violento terremoto che colpì particolarmente la zona di Nicastro; i morti furono diverse migliaia. Il 9 giugno un nuovo terremoto provocò danni nel crotonese.
05.11.1659	IX-X	Forte terremoto che interessò la Calabria centrale nell'area compresa fra i golfi di Sant'Eufemia e di Squillace; le vittime furono più di 2000
1783	XI	Fra febbraio e marzo del 1783 un violento periodo sismico interessò la Calabria meridionale ed il messinese, provocando la distruzione di moltissime località e danni gravissimi in molte altre; moltissime repliche si ebbero nei mesi e negli anni successivi. I morti furono più di 30.000
1832	X	Terremoto che provocò gravi danni ad una cinquantina di località, prevalentemente nel crotonese; più di 200 le vittime.
25.04.1836	X	Terremoto che colpì il versante ionico della Calabria settentrionale, con gravissimi danni a Crosia e Rossano: le vittime furono oltre 200
12.02.1854		Terremoto nel cosentino: effetti distruttivi si ebbero nell'alta valle del Crati; i danni furono gravi anche a Cosenza. Le vittime furono circa 500
4.10.1870	X	Terremoto nell'area cosentina (già colpita dall'evento del 1854), fra le alte valli del Savuto e del Crati, con oltre 100 vittime.
4.10.1870	X	Violento terremoto nella Calabria centrale, avvertito in tutta l'Italia meridionale e nella Sicilia orientale: danni gravissimi e più di 500 vittime
28.12.1908	XI	Terremoto calabro-messinese: Reggio Calabria e la parte bassa di Messina vennero rase al suolo; le vittime furono oltre 80.000, di cui circa 2.000 inghiottite dall'onda di maremoto (tsunami).

Dipartimento della Protezione Civile e dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti del CNR) riporta i più gravi eventi sismici che hanno interessato la Calabria nell'ultimo millennio

15. AMBIENTE IDRICO

Per la componente acqua si fa riferimento ai dati del Piano di Tutela delle Acque della Regione Calabria e del Piano di gestione delle Acque del Distretto Idrogeografico dell'Appennino Meridionale oltre che alle informazioni fornite da studi specialistici (progetto Interreg II desertNet, Atlante tematico delle acque d'Italia, ecc), in riferimento ai seguenti fattori:

- qualità delle acque interne, superficiali e sotterranee;
- qualità delle acque marino-costiere e balneabilità delle coste.

Il reticolo idrografico della Calabria, in ragione di un'orografia molto accidentata, è caratterizzato prevalentemente da “fiumare”, corsi d'acqua stretti e allungati generalmente senza tratto pedemontano che dopo un breve e veloce percorso nella zona montana sboccano nelle pianure costiere con alvei larghi e meandri formi. I corsi d'acqua che superano i 50 km di lunghezza di asta fluviale principale sono solo 5, mentre i bacini imbriferi che presentano una superficie drenante superiore ai 200 kmq sono in tutto 9. Le caratteristiche morfologiche e la presenza di estese formazioni impermeabili sono la causa del regime idrologico a carattere torrentizio e quindi strettamente legato al regime pluviometrico.

L'intero territorio regionale ricade nell'ambito del “Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale”, come definito dal D.Lvo 152/2006, che include interamente le regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e parte del Lazio e dell'Abruzzo. I mari che bagnano il Distretto sono ad est il Mar Adriatico, a sud-est e a sud il mar Jonio e ad ovest il mar Tirreno.

Il territorio della regione Calabria è costituito dal “Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale.

16. VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

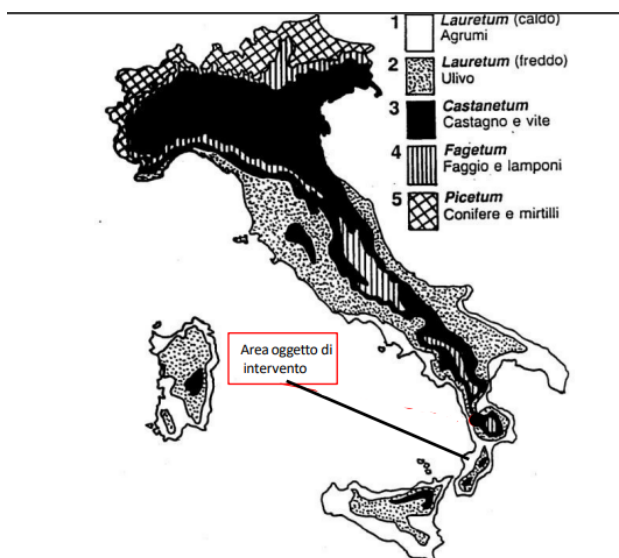
La penisola italiana è lunga e stretta. A nord è protetta dalla barriera delle Alpi, e si sviluppa verso sud per undici paralleli all'Equatore, “immergendosi” nel mite bacino del Mediterraneo. La sua morfologia e le condizioni sono così varie che sono presenti numerosi ecosistemi. La vegetazione si è diffusa e affermata nel territorio in base al clima: a parità di clima corrisponde una analoga vegetazione. La penisola italiana è stata così suddivisa (da Pavari, 1916) in base delle condizioni climatiche, e alla corrispondente vegetazione, in zone “fitoclimatiche”.

Per quanto riguarda il quadro degli elementi biologici del territorio e per descriverne le caratteristiche, si è scelta un'impostazione metodologica che ha privilegiato l'analisi della bibliografia esistente per evidenziare le problematiche ecologiche connesse.

Secondo la suddetta classificazione bioclimatica di Pavari, il territorio italiano è suddiviso in cinque zone, ciascuna associata al nome di una specie vegetale rappresentativa:

1. LAURETUM: zone mediterranee con estati calde e poco piovose. La specie indicativa è l'Alloro (*Laurus nobilis*).
2. CASTANETUM: zone con climi temperati fino ad una altitudine di circa 700 m. La specie indicativa è il Castagno (*Castanea sativa*).
3. FAGETUM: zone con climi freschi e piovosi della media e alta collina e montagna, tra i 700 e i 1500 metri. La specie indicativa è il Faggio (*Fagus sylvatica*).
4. PICETUM: zone indicanti i climi alpini tra i 1500 metri e il limite degli alberi (2200- 2300 m.). La specie indicativa è l'Abete rosso (*Picea excelsa*).
5. ALPINETUM: zone fredde d'alta montagna (oltre 2300 m.). Si identificano qui le praterie d'alta quota. In base ai dati derivanti dell'aggiornamento della mappa fitoclimatica della Calabria, relativamente all'area dell'intervento è stata individuata la zona fitoclimatica Lauretum, Sottozona Media di tipo II.

Il territorio oggetto di analisi ricade nel Lauretum

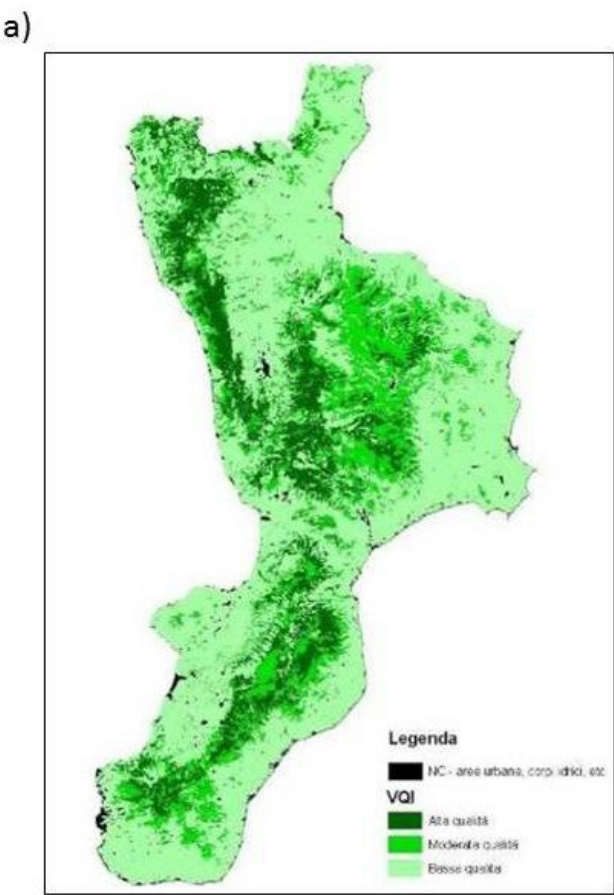


Classificazione fitoclimatica (Pavari, 1916) – Calabria

Allo stato attuale, l'area oggetto di studio, che ricordiamo essere classificata come Industriale dal vigente strumento urbanistico, risulta antropizzata e caratterizzata dalla presenza di un'importante zona industriale.

L'Indice di Qualità della Vegetazione (VQI), ottenuto mediante il calcolo del prodotto geometrico di diversi parametri, tra i quali il rischio d'incendio, la protezione dall'erosione, la resistenza all'aridità e la copertura della vegetazione, ha permesso di descrivere la qualità della vegetazione di un territorio (DESERTNET – Progetto Interreg IIIB Medocc; ARPACal, 2007). Dall'analisi della carta dell'indice di qualità vegetazionale (Figura 21a) si evince che il territorio regionale è in gran parte caratterizzato da vegetazione di qualità bassa, soprattutto nella fascia basale e collinare, dove le formazioni forestali originarie sono scomparse o sono state sostituite da rimboschimenti soggetti a sfruttamento per la produzione di legname.

[Usare una citazione significativa del documento per attirare l'attenzione del lettore o usare questo spazio per enfatizzare un punto chiave. Per posizionare questa casella di testo in un punto qualsiasi della pagina, è sufficiente trascinarla.]



b)

	Classe	%
Vibo Valentia	Alta	20
	Moderata	23
	Bassa	58

Carta dell'Indice di Qualità della Vegetazione (VQI) – ARPACAL

Solo il 17% del territorio regionale è caratterizzato da alta qualità della vegetazione (aree localizzate soprattutto nella fascia montana e caratterizzate dalla persistenza di estese foreste in buono stato di conservazione). In particolare, in Figura 21b viene riportata la ripartizione delle classi di qualità della vegetazione per la Provincia di Vibo Valentia ; il comune di Vibo Valentia, in cui ricade il sito oggetto di analisi, è caratterizzato dalla presenza di una copertura di suolo di qualità bassa.

Relativamente alla componente faunistica nell'area in esame non sono presenti specie rare o in via di estinzione o soggette a particolare protezione.

Il sito oggetto di studio non ricade in aree di importanza naturalistica (Oasi di protezione, SIN, SIR, Parchi) o altri Istituti Faunistici (ZAC, AFV).

Per quanto riguarda alla qualità paesaggistica, questa dipende da numerosi fattori, legati sia al paesaggio in sé, sia a chi osserva. La percezione della bellezza di un paesaggio è, infatti, un'interpretazione personale di ogni singolo osservatore, essa dipende da meccanismi percettivi e sensitivi (immaginazione, esperienze visive precedenti, associazione d'immagini, etc.), da condizioni educative e culturali (influenza sul giudizio estetico) e dalla familiarità del soggetto con il paesaggio.

L'alterazione però è, di per sé, una modifica del panorama attuale, legata, quindi, all'inserimento di un qualcosa che comporti una modifica dell'aspetto originario. Infatti per l'analisi delle caratteristiche generali dell'area si studia l'inserimento di un'opera nel complesso percettore, con particolare riguardo al sistema paesistico nel suo insieme e alle modalità di fruizione del paesaggio inteso come risorsa del territorio, tenuto conto del contesto produttivo industriale del sito.

La normativa di settore attribuisce al paesaggio non soltanto un valore puramente estetico e fine a sé stesso ma anche, e soprattutto, funzionale alla vita della comunità. Il “peso ambientale” diventa così notevole e deriva dai valori delle relazioni tra natura ed attività antropica e dalle sue evoluzioni nel tempo. In particolare, l'obiettivo della caratterizzazione della qualità del paesaggio, con riferimento sia agli aspetti storico-testimoniali e culturali, sia agli aspetti legati alla percezione visiva, è quello di definire le azioni di disturbo esercitate dal progetto e le modifiche introdotte in rapporto alla qualità dell'ambiente.

La qualità del paesaggio è pertanto determinata attraverso le analisi concernenti:

- il paesaggio nei suoi dinamismi spontanei, mediante l'esame delle componenti naturali così come definite alle precedenti componenti;

-
- le attività agricole, residenziali, produttive, turistiche, ricreative, le presenze infrastrutturali, le loro stratificazioni e la relativa incidenza sul grado di naturalità presente nel sistema;
 - le condizioni naturali e umane che hanno generato l'evoluzione del paesaggio;
 - lo studio strettamente visivo o culturale-semiologico del rapporto tra soggetto ed ambiente, nonché delle radici della trasformazione e creazione del paesaggio da parte dell'uomo;
 - i piani paesistici e territoriali;
 - i vincoli ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici.

Il territorio sul quale attualmente è inserito il progetto in studio non ospita, inoltre, habitat inclusi nella scheda Natura 2000. Non vi sono specie incluse nella lista rossa nazionale o internazionale, specie che abbiano distribuzione limitata o specie che siano tutelate da normative comunitarie, nazionali o locali.

PARTE TERZA

DESCRIZIONE DEGLI EFFETTI SULL'AMBIENTE

17. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI

Obiettivo della presente analisi ambientale è l'identificazione e la descrizione sistematica delle componenti ambientali che possono subire impatti e modifiche dall'attività proposta, relativamente al sito ove la società *SOCCORSO 2000* intende svolgere attività relativi ad un "Autodemolizione e trattamento rifiuti non pericolosi ferrosi e no".

Si precisa inoltre che tutte le operazioni verranno comunque volte ad evitare ogni rischio di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo, nonché ad evitare ogni inconveniente derivante dai rumori.

In fase di esercizio per quanto riguarda sia i rifiuti prodotti che gli scarti della produzione si procederà a collocare gli stessi in idonee aree, separati per tipologia e segnalati con apposita etichettatura, consegnando il tutto a ditta autorizzata allo smaltimento, seguendo tutte le prescrizioni necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti e metodi che potrebbero recare pregiudizio dell'ambiente. L'esercizio dell'opera comprende anche le attività connesse al funzionamento ordinario o non ordinario dell'impianto. Le risorse utilizzate in questa fase sono il suolo, l'acqua ed il personale addetto all'impianto.

18. ATMOSFERA

Per tipologia e modalità gestionali, l'impianto può provocare modeste emissioni nell'ambiente, per lo più relative alle polveri dai processi di compattazione e movimentazione di rottami depositati. Le emissioni prodotte dalla combustione dei carburanti (gasolio, benzina) utilizzati per l'alimentazione delle macchine, dei mezzi e delle attrezzature del centro di raccolta sono limitate nel tempo e nello spazio e di scarsa rilevanza ai fini della qualità dell'aria. Si può ritenere quasi nullo l'impatto dell'impianto sull'ambiente atmosferico. Le emissioni di polveri sono da considerarsi nulle o poco significative in considerazione della tipologia di rifiuti da trattare.).

18.1 IN FASE DI CANTIERE

Generalmente i principali impatti attesi a carico della componente atmosferica sono dovuti alle produzioni significative di polveri nell'aria in seguito al trasporto ed alla movimentazione di materiali ed all'uso dei macchinari e delle attrezzature di cantiere. Per quanto concerne la valutazione degli impatti connessi alla qualità dell'aria, in fase di cantiere, l'impatto è da considerarsi del tutto trascurabile, oltretutto estremamente temporaneo, in quanto limitato al periodo di esecuzione dei lavori di organizzazione del complesso impiantistico: le emissioni di polveri e gas di scarico prodotte nel cantiere interesseranno il sito di stretta pertinenza dell'intervento e saranno comunque agevolmente contenibili mediante semplici accorgimenti operativi (trasporto materiali su cassoni telonati, eventuale bagnatura di superfici polverose, ecc...).

18.2 IN FASE DI ESERCIZIO

Con lo scopo di limitare le possibili emissioni diffuse in atmosfera, i rifiuti che verranno sottoposti alle operazioni di recupero ovvero i materiali recuperati, verranno stoccati presso dei cantilever autostabili, dimensionati secondo le leggi ed i regolamenti vigenti, in modo da formare apposite aree di stoccaggio.

Nel caso in esame, lo stoccaggio dei rifiuti verrà effettuato in zone diverse, a seconda della tipologia del rifiuto che deriva dalla bonifica e dal trattamento dei veicoli o delle carcasse bonificate. I criteri progettuali adottati si sintetizzano come segue:

- *sia evitata ogni contaminazione del suolo e dei corpi ricettori superficiali e/o profondi;*
- *garantire adeguate condizioni di sicurezza prima che i rifiuti siano avviati ai processi di trattamento;*
- *garantire la separazione fra l'area in cui avviene il processo di trattamento e quella in cui i rifiuti vengono stoccati per il successivo conferimento ad impianti di recupero o smaltimento;*

-
- *consentire l'effettivo utilizzo delle tecnologie di trattamento disponibili;*
 - *garantire che i materiali siano separati per tipologie omogenee secondo le rispettive caratteristiche;*
 - *garantire procedure tali da evitare danni ai componenti che contengono liquidi e fluidi;*
 - *garantire che i pezzi smontati siano stoccati in luoghi adeguati ed i pezzi contaminati da oli siano stoccati su basamenti impermeabili;*
 - *limitare la formazione degli odori e la dispersione di aerosol e polveri.*

Lo stoccaggio dei CFC e degli HCF avverrà in appositi contenitori (bombole o bomboloni di varia capienza) protetti dai raggi solari ed in grado di garantire la corretta conservazione dei rifiuti.

Al fine di garantire il recupero dei gas aspirati, non si procederà alla miscelazione degli stessi in un unico contenitore.

Nel caso in cui i contenitori utilizzati per lo stoccaggio non vengano smaltiti o utilizzati nuovamente per il contenimento della stessa tipologia di rifiuto, allo scopo di garantire la possibilità di riutilizzo degli stessi, subiranno un processo di bonifica sia all'interno che all'esterno. La bonifica interna è importante per evitare che nei contenitori rimangano residui del rifiuto; ciò è particolarmente importante nel caso dei rifiuti liquidi pericolosi quali quelli contenenti CFC, allo scopo di evitare la contaminazione di altre tipologie di rifiuti (ad es.: oli) che potranno essere, successivamente, introdotti in tali contenitori.

Oltre alle suddette misure per il contenimento delle emissioni è importante ricordare che la recinzione perimetrale, è integrata con una barriera a verde e fascia di vegetazione tampone con funzioni di barriera antirumore/protettiva e schermo visivo, che mitigherà la dispersione delle polveri.

Ulteriori accorgimenti previsti per la limitazione delle eventuali emissioni diffuse sono:

- La limitazione della velocità della circolazione;
- La regolare e periodica pulizia dell'intera area di trattamento dei rifiuti (ambienti, zone di circolazione, aree di deposito ecc.), apparecchiature e contenitori.

Alla luce delle considerazioni esplicitate nei paragrafi precedenti (sistemi di abbattimento delle emissioni) e delle misure di mitigazione utilizzate nell'impianto, le emissioni in atmosfera sono tali da non comportare variazioni significative della qualità dell'aria nelle aree circostanti l'impianto.

18.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Riguardo a tale fase non sono previsti impatti significativi sulla componente atmosfera, in ragione delle

semplici attività di smantellamento delle apparecchiature installate, paragonabili a quelle di qualsiasi cantiere industriale, che non produrranno effetti apprezzabili o perturbazioni significative.

19. AMBIENTE IDRICO

La gestione delle acque della SOCCORSO 2000, la suddetta società è autorizzata allo sia per l'acque di uso sanitario che per le acque di dilavamento piazzale (vedi autorizzazione CORAP)

19.1 IN FASE DI CANTIERE

Non risultano esservi azioni impattanti sull'ambiente idrico nella fase di realizzazione dell'intervento proposto.

19.2 IN FASE DI ESERCIZIO

Gli unici impatti su tale matrice ambientale possono essere correlabili ad eventuali sversamenti accidentali di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti (adeguata impermeabilizzazione delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, raccolta acque di deflusso superficiale) si ritiene l'impatto non significativo.

Una corretta ed attenta gestione dell'impianto di depurazione minimizza l'impatto sulla matrice acqua. Nonostante l'assenza di cause di contaminazione, in sede di progettazione è stata rivolta particolare attenzione affinché:

- le aree di lavorazione, di stoccaggio e di movimentazione, sia interne che esterne, vengano pavimentate in c.a.;
- le acque meteoriche e di piazzale, mediante opportune pendenze della pavimentazione impermeabile, vengano incanalate verso le caditoie del piazzale e inviate al sistema di depurazione;
- specifici contenitori vengano dotati di particolari sistemi di sicurezza;

Le aree esterne destinate allo stoccaggio delle carcasse da bonificare e i rifiuti prodotti saranno dotate di opportune pendenze per far defluire l'acqua piovana di dilavamento del piazzale al sistema di captazione trattamento e scarico acque reflue.

Con lo scopo di garantire, con ulteriore margine di sicurezza, il rispetto dei valori limite di concentrazione

allo scarico in pubblica fognatura le acque in uscita dal disoleatore, già depurate dalla presenza di olii e grassi, verranno sottoposte ad ulteriore trattamento presso un “impianto di trattamento acque di prima pioggia”. L’impianto sarà dotato di pozzetto di ispezione per il prelievo di campioni prima dello scarico nel collettore di acque bianche a servizio dell’area di competenza comunale.

Tale impianto, completamente interrato in modo tale da non avere alcun impatto ambientale, verrà periodicamente svuotato da ditta autorizzata ed i rifiuti (inerti e olii) conferiti presso idoneo impianto di trattamento.

Per quanto riguarda alle acque di seconda pioggia vengono immesse nel collettore di acque bianche a servizio dell’area di competenza EX CORAP. Prima dell’immissione le acque attraversano un pozzetto di ispezione per il prelievo di acqua da parte degli organi di controllo.

Le acque reflue prodotte dai servizi igienici dell’attività di recupero dei rifiuti della ditta verranno convogliate tramite apposita tubazione sotterranea, direttamente alla pubblica fognatura di competenza comunale./EX CORAP

Pertanto, l’impatto sulla componente idrica superficiale, in fase di cantiere è nullo, in quanto nessuna lavorazione andrà ad interferire con l’ambiente circostante ma si limiterà alle aree confinate all’interno dell’area di impianto.

Anche per l’idrologia sotterranea si può affermare che l’impatto in fase di cantiere è nullo, visto che non sono previste lavorazioni che possano interferire con il substrato e quindi con le acque di falda, in quanto la falda freatica si attesta ad una profondità che garantisce un ampio margine di sicurezza e che non sono previsti scavi da realizzare.

Su può quindi concludere che in fase di cantiere non saranno modificati gli apporti ai corpi idrici sotterranei e superficiali, non determinando in alcun caso impatti o alterazioni.

19.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Per quanto concerne tale fase, posto che al termine del ciclo di vita dell’impianto si provvederà alla pulizia di tutte le reti tecnologiche a servizio del complesso ed allo svuotamento delle vasche di raccolta e smaltimento dei rifiuti liquidi ancora eventualmente presenti, non sono attesi impatti di alcun genere per la componente esaminata.

20. SUOLO E SOTTOSUOLO

20.1 IN FASE DI CANTIERE

Gli interventi di sistemazione dell’impianto di trattamento e recupero rifiuti, oggetto del presente Studio, in fase di cantiere non avranno nessun impatto su tale componente. Infatti, si tratta prevalentemente di

opere che prevedono modesti scavi.

Per quanto in precedenza indicato si ritiene che l'impatto legato alla componente in esame risulta non significativo.

20.2 IN FASE DI ESERCIZIO

L'effetto prodotto dal progetto su tale settore (suolo e sottosuolo) in termini di criteri di significatività potremmo considerarlo scarsamente significativo.

L'occupazione di suolo del centro rottamazione autoveicoli commerciali ed industriali e vendita parti di ricambio della SOCCORSO 2000 è coerente con le previsioni urbanistiche dell'utilizzazione come zona industriale e non determina modificazioni delle condizioni d'uso e della fruizione potenziale del territorio. La proposta progettuale oggetto del presente Studio non prevede ulteriore consumo di suolo al di fuori dei confini del lotto industriale.

L'area impegnata dalla struttura in progetto è del tutto priva di copertura arborea ed arbustiva ed è contraddistinta per la presenza di sola vegetazione erbacea.

Per analizzare i potenziali impatti sulla componente sottosuolo possono ripetersi grossomodo le considerazioni fatte per la componente idrica. I potenziali impatti, infatti, deriverebbero principalmente da possibili infiltrazioni nel sottosuolo di acque inquinate, connesse al funzionamento dell'impianto. Tuttavia, sia per la tipologia di acque (meteoriche) che per la presenza di sistemi di captazione e trattamento, oltre all'utilizzo di una idonea pavimentazione nelle aree di movimentazione dei mezzi, l'impatto sul suolo e sottosuolo può considerarsi nullo/trascurabile.

20.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Durante la fase di dismissione dell'opera, non sono previste interazioni con tale componente.

21. VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

21.1 IN FASE DI CANTIERE

Gli elementi da prendere in considerazione per gli impatti su tale componente sono:

- alterazione dello stato dei luoghi;
- sollevamento di polveri;

➤ rumori estranei all'ambiente.

L'impatto sugli ecosistemi naturali sarebbe riconducibile, in primis, soprattutto al danneggiamento e/o alla eliminazione diretta di specie colturali annuali, ove presenti, causati dalla fase di cantiere; questa interferenza, tuttavia, non avverrà nel caso in esame in quanto gli interventi non prevedono grosse modifiche allo stato naturale dei luoghi.

Altri impatti attesi a carico degli ecosistemi esistenti sono dovuti alle produzioni di polveri e rumori nell'aria in seguito al trasporto ed alla movimentazione di materiali ed all'uso dei macchinari e delle attrezzature di cantiere; nel caso in oggetto, contemporaneamente alle lavorazioni di cantiere si svolgeranno le normali attività legate all'impianto di trattamento, che hanno una produzione di polveri e rumori maggiore di quella prodotta dalle operazioni di cantiere.

Il passaggio dei suddetti mezzi di lavoro potrebbe provocare, sollevamento di polveri che, depositandosi sulle foglie della vegetazione circostante, e quindi ostruendone gli stomi, causerebbero impatti negativi riconducibili alla diminuzione del processo fotosintetico e della respirazione attuata dalle piante per questo si procederà al loro abbattimento ad umido nelle stagioni più secche.

Per quanto riguarda l'impatto acustico generato in fase di cantiere dai mezzi di trasporto e di movimentazione carichi, si può affermare che sarà sicuramente di entità inferiore rispetto a quello ordinario derivato dall'attività dell'impianto, oltre che dalla circolazione dei mezzi.

Ad ogni modo la Ditta eseguirà un'indagine ambientale fonometrica nella sede operativa dell'area di impianto e nelle aree adiacenti, finalizzata a valutare l'impatto acustico che tale attività introduce sulla qualità dell'ambiente, nonché alla verifica di compatibilità con gli standard esistenti per gli equilibri naturali oltre che per la salvaguardia della salute pubblica.

Alla luce di queste considerazioni è evidente come il disturbo provocato dal cantiere, per la durata che si tiene previsto, passerà praticamente inosservato.

Per quanto detto, si può concludere che l'impatto sulla flora e fauna è trascurabile e di breve durata.

21.2 IN FASE DI ESERCIZIO

Le attività oggetto del presente progetto, comprese le modeste opere che saranno realizzate, non provocano alcuna alterazione sulla vegetazione e sull'ambiente naturale circostante.

Come già affermato in precedenza, l'area in cui è ubicato l'impianto non ricade in aree naturali protette, né in zone di rispetto sottoposte a misure di salvaguardia particolari.

Per tanto, non esiste alcuna interferenza dato che si tratta di una attività che si svolgerà completamente all'interno del perimetro di proprietà. Quindi l'impatto sulla componente ecosistemica può considerarsi

certamente trascurabile.

21.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Per quanto concerne la fase di smantellamento dell'opera, ad eccezione di un limitato periodo di disturbo alla biocenosi riconducibili alle attività di smontaggio e rimozione delle attrezzature non più servibili, non sono attesi impatti percettibili su tali componenti.

22. INQUINAMENTO ACUSTICO

22.1 IN FASE DI CANTIERE

In fase di realizzazione vi saranno delle emissioni sonore dovute soprattutto alle operazioni di movimentazione, scarico materiali ed interventi realizzativi. Tali operazioni risultano comunque di durata limitata alle sole fasi legate al cantiere.

22.2 IN FASE DI ESERCIZIO

È stato condotto uno Studio Acustico da parte di Tecnico Competente in Acustica, i cui esiti sono contenuti all'interno dell'elaborato integrativo "*Relazione Acustica*", dalla quale si evince che la nuova installazione non influenzerà in maniera rilevante il clima acustico presente.

22.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Per quanto concerne la fase di smantellamento dell'opera, si prevede, nel caso peggiore, un periodo di disturbo limitato nel tempo riconducibile alle normali attività di cantiere per le attività di smontaggio e rimozione delle attrezzature non più servibili.

23 SALUTE PUBBLICA

23.1 IN FASE DI CANTIERE

L'impianto in oggetto di studio, come detto, è ubicato in una zona distante dal centro abitato all'interno della zona industriale del Comune di Vibo Valentia

Non sono attesi impatti per tale componente ambientale.

23.2 IN FASE DI ESERCIZIO

In considerazione delle ridotte emissioni (da intendersi nel senso più ampio come effluenti in atmosfera, scarichi idrici, rifiuti prodotti, ecc...) associabili all'impianto in fase operativa, ed alla luce delle

considerazioni sviluppate nei precedenti paragrafi circa il rischio di incidente e la gestione delle emergenze, si può affermare che non sono attesi effetti di alcun genere sulle componenti in argomento.

23.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Non sono attesi impatti per tale componente ambientale.

24 ASSETTO SOCIOECONOMICO

24.1 IN FASE DI CANTIERE

Già in fase di installazione delle nuove apparecchiature e dotazioni è atteso un temporaneo effetto positivo sull'assetto socioeconomico dell'area, in quanto per la realizzazione degli interventi è previsto un investimento economico non trascurabile, con impiego diretto di personale legato all'attività di allestimento delle nuove apparecchiature ed attività, nonché all'esecuzione delle opere civili necessarie.

24.2 IN FASE DI ESERCIZIO

Per quanto riguarda gli impatti esercitati sul sistema socioeconomico dell'area, è da ritenere senza dubbio positivo il contributo fornito in termini occupazionali derivanti della prospettata configurazione impiantistica. Nell'esercizio della piattaforma nella configurazione impiantistica proposta gli effetti su questa componente sono da ritenere decisamente positivi: infatti, considerando le esigenze del complesso produttivo, nonché l'indotto generato dall'esercizio dell'attività svolta dalla ditta, risulta evidente che la fase di gestione futura dell'insediamento comporti un impatto certamente positivo sulla componente esaminata, tanto più in una fase profondamente recessiva, come quella attuale, dell'economia locale, regionale e nazionale. È del tutto evidente, anche alla luce degli sconcertanti dati relativi alla produzione ed alla occupazione nel panorama regionale che tale iniziativa appaia comunque significativa per i benefici effetti che ne conseguiranno sul mercato del lavoro.

24.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Per quanto concerne tale fase, posto che le attività di smantellamento dell'impianto saranno di breve durata e riguarderanno interventi poco invasivi, gli impatti attesi su tale componente, ancorché positivi

vista l'impiego di manodopera per l'effettuazione dei lavori, sono da ritenere poco significativi.

25. SISTEMA ANTROPICO

25.1 IN FASE DI CANTIERE

In fase di realizzazione, oltre agli effetti sul clima acustico e sul traffico dovuti alle attività di cantiere e per i quali, come detto, si attende un impatto trascurabile, non sono attese ulteriori modificazioni negative.

25.2 IN FASE DI ESERCIZIO

Il sistema antropico risulta influenzato dall'esercizio del complesso impiantistico in maniera differente a seconda che si consideri il clima acustico, il flusso di traffico, la gestione di rifiuti o il consumo energetico e di materie prime.

È utile sottolineare che la scelta progettuale di realizzare lo stabilimento in zona industriale garantisce il rispetto dei limiti normativi anche per i ricettori sensibili più prossimi all'impianto.

Per quanto riguarda il sistema di gestione dei rifiuti, l'esercizio dell'impianto produce indubbi benefici nel contesto territoriale locale e sovra-locale, poiché rinforza il sistema infrastrutturale ed impiantistico a servizio della raccolta differenziata e del ciclo integrato di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda ai consumi stimati di acqua, grazie al ricircolo delle acque di processo, e di altre materie prime risultano del tutto insignificanti rispetto alla disponibilità idrica dell'area e, pertanto, non incidono in maniera apprezzabile sulla disponibilità delle risorse disponibili. In virtù delle considerazioni effettuate, si ritiene che l'impatto derivante dal funzionamento del complesso impiantistico nel futuro assetto possa essere valutato come ampiamente positivo.

25.3 IN FASE DI DISMISSIONE

Per quanto concerne tale fase non sono attesi impatti per detta componente antropica.

26 MATRICE RIASSUNTIVA DI IMPATTI AMBIENTALE

L'identificazione e la descrizione sistematica dei potenziali impatti e modifiche sulle diverse componenti ambientali, da parte della proposta progettuale oggetto del presente studio, può essere compendiata in una matrice di sintesi che riassume le considerazioni illustrate nei precedenti paragrafi.

In particolare, per ogni componente ambientale analizzata, può essere espressa una valutazione degli impatti secondo i seguenti punteggi:

- -3: molto positivo;

- -2: positivo;
- -1: leggermente positivo;
- 0: neutro
- 1: leggermente negativo
- 2: negativo
- 3: molto negativo

Nella seguente Tabella 14, si riporta l'esito della valutazione dei potenziali impatti sulle diverse componenti ambientali analizzate.

Componente ambientale	Fase di Esercizio	Fase di Dismissione
Ambiente Fisico (Atmosfera)	1	0
Ambiente Idrico	1	0
Suolo e Sottosuolo	1	0
Biodiversità	0	0
Salute Pubblica	0	0
Assetto Socioeconomico	-2	0
Sistema Antropico	-2	0
Salute Pubblica	0	0
Assetto Socioeconomico	-2	0
Sistema Antropico	-2	0

– Matrice riassuntiva impatti ambientali

27. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE DEGLI IMPATTI

27.1 AMBIENTE FISICO (ATMOSFERA)

Dall'elaborazione delle condizioni di emissione esistenti e di progetto riportate nei paragrafi precedenti, si può concludere che durante la fase di esercizio dello stabilimento della società l'impatto sull'ambiente circostante sarà di modesta entità. Lo stesso non creerà nessuna situazione di pericolo e non comporterà alcun peggioramento sensibile per la qualità dell'aria in quanto in fase di esercizio, sono previste misure di

mitigazione.

Per quanto attiene l'emissione di gas combustibili associati ai mezzi di trasporto si indicano alcune misure di mitigazione, legate al mezzo di trasporto e quindi in un certo qual modo non dipendenti dall'attività di gestione dell'impianto, ma che certamente possono essere controllate:

- Utilizzo di combustibili meno inquinanti e di motori con maggiore efficienza e minori emissioni in atmosfera, anche per gli automezzi pesanti;
- velocità dei mezzi ridotta;
- manutenzione dei mezzi;
- eventuale insonorizzazione delle macchine;
- eventuale installazione di barriere acustiche perimetrali.

27.2 AMBIENTE IDRICO

Come descritto, le attività di cantiere e di esercizio determineranno interferenze di entità nulla/trascurabile con le componenti idriche superficiali e sotterranee.

Durante la fase di realizzazione e di esercizio, i maggiori rischi potrebbero derivare dalla possibilità di inquinamento del suolo; tali rischi sono strettamente connessi a quelli riguardanti l'inquinamento della falda ed in particolare a quelli dovuti al dilavamento dei piazzali con conseguente contaminazione della falda.

Le azioni da mettere in atto per la minimizzazione del rischio consistono quindi nella costante manutenzione della dotazione infrastrutturale:

- adeguato sistema di raccolta e canalizzazione delle acque meteoriche e/o di eventuali liquidi;
- adeguato pretrattamento acque dilavamento del piazzale attraverso disoleazione.

L'area interna dell'impianto è pavimentata in conglomerato cementizio al fine di evitare danni dovuti a sversamenti accidentali di reflui sul suolo. Il centro è dotato di una rete di canalizzazione delle acque meteoriche. In particolare, i piazzali dove avviene lo stoccaggio dei rifiuti, sono dotati di opportune griglie e chiusini per la raccolta delle acque meteoriche, che poi defluiscono tramite apposite condutture verso il trattamento delle acque meteoriche di dilavamento.

27.3 SUOLO E SOTTOSUOLO

Come opere di mitigazione relative agli impatti provocati sulla componente suolo e sottosuolo possono certamente considerarsi la esistenza di una idonea pavimentazione impermeabile dotata di una opportuna pendenza verso la rete di raccolta e convogliamento verso il depuratore e il pretrattamento acque dilavamento del piazzale attraverso la disoleazione.

27.4 VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

Per ridurre gli impatti sugli ecosistemi naturali in fase di saranno utilizzati mezzi che rispettino le norme in materia di emissioni, saranno minimizzati i tempi di stazionamento a "motore acceso" durante le attività di carico e scarico di ogni genere (merci e/o passeggeri), attraverso una efficiente gestione logistica degli spostamenti.

27.5 CLIMA ACUSTICO

Il sito del progetto in esame è ubicato in una zona industriale priva di recettori potenziali, si può concludere che il contributo di rumore dell'impianto avrà un impatto del tutto trascurabile sull'ambiente circostante.

In fase di esercizio, non sono previste misure di mitigazione aggiuntive, rispetto agli accorgimenti tecnici già menzionati e previsti in fase di progetto quali:

- utilizzo di macchinari muniti di silenziatori;
- alberature perimetrali;
- esami fonometrici con tecnico abilitato.

28. CONCLUSIONI

Il presente Studio Preliminare Ambientale si riferisce alla richiesta di verifica di assoggettabilità a V.I.A. per l'IMPIANTO DI AUTODEMOLIZIONE E VENDITA PARTI DI RICAMBIO – E TRATTAMENTO RIFIUTI .”

Per valutare il potenziale impatto ambientale legato all'opera, sono stati analizzate le relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale/settoriale. In esso, sono state illustrate le normative di legge e gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti per il territorio in esame e per i settori che hanno relazione diretta o indiretta con il progetto.

Dall'analisi di tali strumenti è emerso che l'opera proposta è conforme ai vincoli progettuali imposti dalla legislazione vigente in tema ambientale (rifiuti, qualità delle acque, qualità dell'aria, emissioni acustiche, rispetto delle aree protette e beni culturali), è coerente con le strategie dei vari strumenti di pianificazione

ed è conforme alla zonizzazione prevista dalla normativa urbanistica del Comune di Vibo Valentia..

Sono state identificate, analizzate e valutate tutte le possibili interferenze con l'ambiente derivanti dalle fasi esercizio delle linee di trattamento rifiuti e del fine vita (dismissione impianto). Sono state individuate le azioni che possono avere interferenze con l'ambiente, i fattori d'impatto generati da tali azioni di progetto e le relazioni fra i fattori d'impatto e le condizioni ambientali.

In conclusione, sulla base dei risultati delle analisi sviluppate e delle caratteristiche e finalità proprie dell'intervento si può ritenere che l'incidenza del presente progetto, su tutte le componenti e i fattori ambientali, relativi alla realizzazione dell'impianto nel presente Studio Preliminare Ambientale, è praticamente ininfluenza, e pertanto si sostiene l'esclusione dell'opera alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

Si ritiene, pertanto, che l'opera in progetto sia completamente compatibile con l'ambiente di destinazione.

f.to

Ing. Paolo Minniti